



S.I.P.R.

Società Italiana di Psicoterapia Relazionale

QUADERNI SIPR

Atti del Convegno

“Nuove famiglie in psicoterapia”

A cura di Carmen Cocco

Cesena, 13 Ottobre 2012

N.7
GENNAIO
2013



S.I.P.R.

Società Italiana di Psicoterapia Relazionale

QUADERNI SIPR

Rivista semestrale della Società Italiana di Psicoterapia Relazionale

Sommario

▪ **Atti del Convegno: Nuove famiglie in psicoterapia**

Cesena, 13 Ottobre 2012

Dott.ssa M. Da Prato	Introduzione
Dott.ssa V. Bessone	Ripensare la clinica con famiglie migranti: l'esperienza del Gruppo di Studio e di Ricerca sulla clinica transculturale della S.I.P.R.
Dott. C. Fratesi	Presentazione del Dott. S. Inglese e introduzione all'intervento
Dott. D. Capone	Cliniche aliene: la psicoterapia interrogata dalle nuove strutture familiari
Dott.ssa E. Sukaj	Coppia mista: una nuova realtà?
Dott.ssa I. Di Vecchio	Una famiglia che "vive in un corpo che non sente più suo": una sfida per il terapeuta
Dott. R. Capacci	Breve commento al caso clinico e introduzione agli interventi del Dott. Bogliolo e del Dott. Inglese
Dott.ssa F. Fabbri	Commenti a partire dal caso clinico

N.7
GENNAIO
2013

NUOVE FAMIGLIE IN PSICOTERAPIA

Introduzione al seminario

*Dott.ssa Michela Da Prato
Psicologa, Psicoterapeuta sistemico-relazionale
Presidente S.I.P.R.*

Nella mia introduzione vorrei parlarvi di qualcosa che ha a che fare direttamente con il tema del seminario, e la scelta dello stesso, ma partendo da un discorso che situa la Società Italiana di Psicoterapia Relazionale come soggetto collettivo che decide di impegnarsi – cito dallo Statuto – ‘nell’ambito della ricerca, degli studi, delle iniziative e pubblicazioni culturali e scientifiche, dell’aggiornamento, sui temi di interesse della psicoterapia relazionale e delle scienze umane nel loro complesso’¹. Una Società che ha, quindi, fondamentalmente fini culturali orientati alla ‘conoscenza’.

Vorrei allora presentarvi una mia interpretazione personale di quello che può essere il lavoro della S.I.P.R. richiamando e facendo riferimento a recenti pubblicazioni di Marc Augé, etnologo e antropologo francese, africanista, che ho avuto recentemente il piacere di ascoltare a Sarzana, i primi di settembre, in occasione del Festival della Mente, nel quale ha presentato un intervento sulla priorità della conoscenza.

Marc Augé si è dedicato nella sua lunga attività di ricerca, studio, riflessione e pubblicazione ad ambiti e testi più specialistici (ad esempio attraverso le sue ricerche antropologiche in Africa, in particolare Costa d’Avorio e Togo, ma anche in America Latina fino a ritornare nelle metropoli europee²) e altri più divulgativi, inserendosi a pieno titolo nel grande percorso di riflessione sull’umano dell’epoca contemporanea con la sua ‘antropologia delle società complesse’. Pensiamo ad esempio alla sua argomentazione sulla *sur-modernità* e la globalizzazione, sui ‘non-luoghi’ della contemporaneità³; oppure possiamo

¹ Citazione dall’Art. 3 dello Statuto della Società Italiana di Psicoterapia Relazionale, disponibile per la consultazione all’interno della sezione ‘Statuto’ del sito www.sipr-pisa.it

² Augé M. (1992), *Un etnologo nel metrò*, Elèuthera, Milano.

³ Augé M. (1993), *Non Luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano. Augé M. (2007), *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Bruno Mondadori, Milano.

pensare alla sua onnipresente attenzione alla relazione e alla costruzione collettiva del senso di sé e dell'identità... il rapporto tra l'individuo e l'alterità⁴. Si rivolge, quindi, a un pubblico ampio ed eterogeneo: un pubblico più ristretto di specialisti, e un più ampio pubblico di lettori interessati ai fenomeni che attraversano la nostra storia. Un pensatore che può essere letto a più livelli... In particolare, nella sua recente pubblicazione intitolata 'Futuro'⁵, Marc Augé riflette su quella che è la priorità e necessità della conoscenza e come questa rappresenti l'unica vera possibilità affinché l'essere umano possa davvero proiettarsi nel futuro... per oltrepassare la logica attualmente vincente della discriminazione, delle disuguaglianze, dell'intolleranza, della prevaricazione di modelli su altri modelli (che essi siano economici, politici, scientifici, relativi all'organizzazione sociale...).

Augé commenta che uno degli esiti dell'ormai conosciuto fenomeno della globalizzazione è la distribuzione trasversale di questa degenerazione verso la disuguaglianza e discriminazione: non si tratta di un'opposizione tra Nord e Sud del pianeta, tra l'Occidente e il resto del mondo... ma ogni realtà territoriale e sociale del globo è interessata da questo fenomeno.

L'unico antidoto che ci possa proiettare davvero nel futuro è, per Augé, la conoscenza... la conoscenza per la conoscenza... cosa vuol dire questo? Giusto per far capire meglio questo concetto, Augé cita l'esempio dei programmi scolastici e la tendenza a realizzare percorsi sempre più orientati al lavoro. Se da una parte questo obiettivo può essere ragionevole, dall'altra però risponde in modo superficiale e fuorviante, con il goffo tentativo di costruire una generazione in grado di sopravvivere in questo tempo. Augé critica questa posizione e rimanda alla necessità di stimolare e condividere un'ottica educativa che abbia come fine la conoscenza stessa. L'obiettivo reale non può essere 'attrezzarsi per un lavoro', ma la conoscenza per la conoscenza... lavorando sullo 'stare al mondo'.

Prendendo spunto da questa sua posizione, e al di là del fatto che la si voglia abbracciare in toto o meno, si tratta di portare avanti un lavoro culturale intorno al primato della conoscenza e intorno a tutto ciò che si può sviluppare in termini di riflessione, consapevolezza, ricerca, interconnessione....

4 Augé M. (2000), *Il senso degli altri, attualità dell'antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino.

5 Augé M. (2012), *Futuro*, Bollati Boringhieri, Torino.

E questo discorso può avere ricadute in ogni livello sistemico del vivere umano... dall'educazione dei figli all'interno del sistema familiare, al posizionamento di professionisti e scienziati, politici e legislatori.

Al livello sistemico più ampio, si auspica un percorso che possa portare a costruire società che siano guidate dal principio della conoscenza e della ricerca e che potranno così rifiutare stati di ingiustizia, disuguaglianza, povertà...

In termini provocatori, Augé parla di Utopia dell'Educazione (UdE).

Da un certo punto di vista, potrei dire che la S.I.P.R. è interessata a questa priorità della conoscenza e a questa UdE, anche se il termine 'utopia' mi lascia un po' perplessa, ma riesco a rintracciare il senso globale del suo ragionamento, che mi sta bene... Augé stesso criticizza l'utilizzo di questo termine, indicando che è tale in opposizione alle politiche reali che procedono in una direzione distruttiva...

Riportando questo stimolo al nostro ambito, il suggerimento fondamentale è quello di interrogarsi costantemente sulla clinica, e su ciò che accade nel mondo sociale attraversando le relazioni umane. Quindi un desiderio prorompente di conoscenza... ricordo che la S.I.P.R. è un'organizzazione che si fonda sul lavoro e impegno volontario di chi la gestisce e di chi partecipa alle sue attività. L'evento in corso oggi è per noi molto importante, sia come momento auto-formativo, che come occasione di auto-promozione sul territorio e di avvicinamento ad altri soggetti interessati a fare un pezzo di strada con noi nel futuro.

In un certo senso, mi sento di interpretare la S.I.P.R. come un frammento, una tessera del grande puzzle che può andare a costituire questa avventura della conoscenza, dell'UdE. Un'avventura che si intraprende in gruppo.

Possiamo parlare in termini di Utopia in quanto progetto desiderabile, ideale... forse mai raggiungibile a pieno... meta finale che slitta sempre in avanti ma che, nella costruzione progressiva del percorso, può dare vita ad azioni concrete poggiate su questa priorità della conoscenza, del conoscere per conoscere.

Dire 'conoscenza per la conoscenza' non vuol dire non avere obiettivi ben precisi, come nel caso della ricerca scientifica e clinica. Il fine è naturalmente anche quello di poter stare nel proprio lavoro arricchendo costantemente i

propri strumenti operativi, le proprie posizioni teoriche a partire dal confronto costante con ciò che accade intorno a noi.

In questo senso non si può disgiungere il valore del lavoro clinico dal valore intrinseco della conoscenza e della ricerca.

In un certo senso la S.I.P.R. cerca, come altre realtà che fortunatamente esistono, di promuovere questo posizionamento... questo 'sentire', rispetto al proprio lavoro e alla propria professionalità.

Stare dentro un movimento di questo genere significa anche, a mio avviso, rimodulare costantemente il proprio pensiero in un'ottica pluralista e di molteplicità.

Nell'argomentazione di Marc Augé il portare avanti questa utopia come possibilità di riscatto per il futuro del genere umano è visto come un modo per correggere le pratiche di disuguaglianza, di discriminazione, di prevaricazione... e costruire realmente la possibilità della pluralità e della molteplicità, che è anche il mondo delle co-esistenze.

Facendo un esempio concreto ripreso proprio dal lavoro della S.I.P.R. e anche dal mio particolare interesse, approfondire ciò che definiamo clinica transculturale significa anche poter operare partendo dal principio che possano effettivamente esistere modelli di funzionamento familiare molteplici e non concorrenti tra loro, ugualmente coerenti rispetto al sistema culturale e sociale di provenienza, modelli chiaramente in trasformazione in corso di migrazione che è necessario conoscere dal punto di vista emico, cioè dall'interno del sistema stesso. E utilizzare questa conoscenza come leva in clinica.

Una clinica, quindi, della co-esistenza e della molteplicità, che non è abbracciare il più bieco e semplificato relativismo, e che parte comunque da un percorso conoscitivo di confronto, ricerca e approfondimento ricondotto all'interno del quadro specifico degli obiettivi terapeutici e di regole condivise dentro il sistema terapeutico stesso.

Stare in un percorso di conoscenza vuol dire anche 'stare al passo coi tempi'... la conoscenza non è qualcosa di stabile, di statico, di immutabile... bensì è 'qualcosa' in continua evoluzione, è vitale, è un organismo che si modifica nel tempo, non è natura morta, o conquista raggiunta in modo definitivo.

Sembrano concetti scontati, ma non lo sono... assumere l'ottica della priorità della conoscenza è mettersi costantemente in un'ottica di interrogazione su ciò

che accade intorno a noi, nei mondi che frequentiamo sia dal punto di vista umano – familiare, relazionale informale - che professionale.

Direi che la S.I.P.R. si muove seguendo questa ottica, ponendo attenzione sui fenomeni attuali, su ciò che accade nel mondo contemporaneo, mettendo ciò in tensione con ciò che accadeva prima, con la letteratura riconosciuta, con i 'classici'... rimettendo sempre le cose in discussione e interrogando questo motore che è la vita stessa... che si muove tra le origini, le appartenenze e la capacità - che ha per la natura dei sistemi viventi - di evolvere, di trasformarsi, mutare e cambiare.

Questi sono concetti cruciali da sempre, ma a maggior ragione nella contemporaneità... nella quale siamo attraversati dai mutamenti con una velocità mai registrata prima nella storia dell'umanità...

Seminari come quello di oggi, come altri che la S.I.P.R. ha organizzato, si collocano un po' su questa scia, nel tentativo di 'stare al passo coi tempi', di interrogarsi in questo percorso di conoscenza su ciò che accade ed è accaduto alle identità. La S.I.P.R. cerca costantemente di coinvolgere nei propri momenti seminariali di riflessione professionisti che provengono da altri mondi disciplinari o da altre esperienze di lavoro, non cliniche. E questo partendo dal presupposto che vi sia la necessità di stare in un percorso conoscitivo avendo sugli oggetti di interesse la confluenza e convergenza di una molteplicità di sguardi. Sguardi che poi possono essere molto significativi quando si ritorna a casa propria, nella casa della clinica.

Riporto anche un altro concetto che mi aveva colpito di Marc Augé, da lui proposto nel corso dell'intervento al Festival della Mente di Sarzana... ovvero che siamo, oggi più che in passato, impegnati a costruire e cambiare il mondo prima ancora di immaginarlo... come se dovessimo arrivare *post hoc* a riflettere su grossi mutamenti già avvenuti e strutturati. Un motore molto attivo e prorompente che è la vita sociale, dell'oggi, della comunicazione, degli spostamenti di massa...

Questo può essere anche un punto di aggancio per un veloce commento sul programma del seminario odierno.

Richiamando la priorità della conoscenza come possibilità di correggere anche le disuguaglianze, possiamo pensare all'intervento di Vera Bessone, nel quale si passerà anche attraverso questi concetti... come nuove forme di famiglia si

siano costruite e realizzate nei tempi recenti, e come queste poi pongano questioni e problematiche di vario genere, anche dal punto di vista dell'inquadramento giuridico e legale.

E come allora *post hoc* ci si trovi di fronte alla necessità di interrogarci su nuovi dispositivi e nuove procedure legali e istituzionali. Possiamo poi apprezzare come anche le risposte istituzionali a queste nuove forme familiari siano risposte molteplici e come ogni stato-nazione affronti, o risolva, con un taglio specifico e diversificato da altri le questioni emergenti.

Non abbiamo *a priori* progettazioni giuridiche per tale molteplicità, ma ci ritroviamo successivamente a costruire dei contenitori che possano accogliere una certa logica del diritto e dei doveri. Stiamo parlando di scelte, di orientamenti, di inquadramenti che possano inglobare e includere queste nuove forme relazionali, familiari e sociali.

Un'altra parola che dal mio punto di vista è cruciale dentro una prospettiva di priorità della conoscenza è la parola 'inclusione'. Abbiamo bisogno anche di una clinica che possa includere tutti, con le logiche, con i saperi, con le competenze e le risorse, le capacità di tutti. Non una clinica che tenda ad escludere. Così abbiamo bisogno di dispositivi legislativi, sociali e culturali che siano pronti ad includere, che vuol dire poter co-esistere.

Il movimento della conoscenza è a mio avviso un movimento dell'inclusione e della possibilità della co-esistenza.

Avviandomi alla conclusione, vorrei riprendere un concetto espresso nell'*abstract*⁶ del convegno, nel quale si parla – a mio avviso giustamente – della 'cultura delle differenze'.

Significa anche abbracciare la molteplicità nelle nuove forme di famiglia e di identità possibili, che sia a livello multiculturale, *trans gender* o altro.

⁶ *Abstract del Seminario*. Gli studi sulla famiglia si sono sviluppati ed hanno prodotto modelli teorici, metodologie e tecniche psicoterapeutiche concentrandosi su quella che viene definita la famiglia "nucleare" tradizionale, con coppia eterosessuale e figli biologici. Negli ultimi decenni, una serie crescente di modificazioni culturali, sociali e relazionali all'interno dei contesti di vita familiare e di gruppo hanno fatto emergere "nuove forme" di famiglia che sempre meno assomigliano ai modelli tradizionali. Questi nuovi "scenari relazionali" possono mettere in "crisi" il terapeuta rendendo quindi necessaria una rivisitazione dei modelli di riferimento, per definire quei sistemi relazionali che altrimenti rischierebbero di essere "patologizzati" per mancanza di strumenti adeguati in grado di descriverli. Il presente seminario si pone l'obiettivo di avviare una riflessione sulla pluralità delle forme familiari che rientrano oggi in quella che può essere definita la "cultura della differenza" che fonda i suoi presupposti sui concetti di diversità e di molteplicità anziché assumere ad esclusivo riferimento un unico modello di famiglia.

E significa partire da una visione ben precisa della clinica - una certa epistemologia e un'idea dell'agire clinico - che può trovare poi le sue variazioni di conoscenza, per ognuna di queste nuove costruzioni. Come, ad esempio, approfondire e interessarci dei dispositivi legislativi, dei problemi concreti che nuove forme di famiglia e nuove identità possibili si trovano ad affrontare. Ma possiamo anche far riferimento ad altri tipi di dispositivi, ad esempio quelli medici, che intervengono nel percorso *trans gender* e di transizione (dalla certificazione psichiatrica, alla terapia ormonale fino agli interventi chirurgici di conversione sessuale), o le nuove frontiere della fecondazione assistita.

Questo a mio avviso è un passaggio di conoscenza fondamentale per un clinico, per stare sempre in presa diretta con la contemporaneità e con ciò che la abita, che è in trasformazione e in evoluzione continua.

La cultura delle differenze, che possiamo condividere come principio di inclusione, può essere anche considerata deriva naturale di ciò che accade da sempre. La natura e tutto ciò che è ad essa connesso, compresa la 'natura umana', non può esistere se non nelle differenze. Parliamo di fenomeni di differenza. La cultura della differenza è ciò che è vicino alla vita. Possiamo poi ricompattare queste differenze in modelli e configurazioni ridondanti, basati su un principio di *somiglianza* ma mai di omologia e omogeneità profonda.

La differenza è la base dei sistemi viventi, per cui deve essere un elemento fondamentale della clinica che si occupa di essi.

'Uguale' significa anche identico, stesso, medesimo, preciso... Costante, regolare, invariabile, stazionario... E per estensione immutabile... ma in natura, e anche nella 'natura' dei gruppi umani, questo termine non ha il senso di esistere in quanto niente potrà mai essere profondamente uguale, identico, medesimo, preciso, uniforme, gemello....

Ecco, direi che un concetto più utile di quello di uguaglianza, è quello di vicinanza, intendendo per vicinanza ciò che è prossimo, adiacente, contiguo, in contatto, affine, somigliante...

Nessuna famiglia è uguale ad un'altra, potremmo semplicemente dire... anche se possiamo rintracciare ridondanze, qualità e modelli emergenti 'vicini'....

Nell'*abstract* mettiamo in risalto la questione della 'cultura delle differenze', e conviene anche assumere come fondamento il fatto che nessuna altra cultura è possibile, se non quella della differenza.

Per molto tempo i clinici hanno avuto a che fare con fenomeni, oggetti, sistemi ugualmente differenti tra loro... ma molto vicini, somiglianti, affini... Familiari. Intendendo per familiare ciò che è comune, solito, consueto, ordinario, abituale, conosciuto, noto...

Ma familiare è utilizzato anche per indicare ciò che è semplice, schietto, affabile, confidenziale, amichevole... traducendo anche, di conseguenza, una sensazione e una relazione di prossimità e agio. Nel familiare ci troviamo a nostro agio... A volte nel poco familiare anche noi clinici facciamo fatica a stare... e quindi ecco che seminari come questi possono essere molto utili per noi, per fornirci occasioni di conoscenza, prossimità e avvicinamento, quindi legame, con nuove questioni emergenti... di 'addomesticamento', direbbe la Volpe al Piccolo Principe, aggiungendo che 'non si conoscono che le cose che si addomesticano'⁷ (De Saint-Exupéry A. 2010, p. 93-94).

⁷ De Saint-Exupéry A. (Ed. 2010), *Il piccolo principe*, Tascabili Bompiani, Milano.

NUOVE FAMIGLIE IN PSICOTERAPIA

La Famiglia e l'identità di genere

Dott. Dario Capone

Psichiatra, Psicoterapeuta sistemico-relazionale

Vice direttore IPR

Dott. ssa Ilaria Di Vecchio

Psicologa, Psicoterapeuta Relazionale

INTRODUZIONE

Il presente studio si propone di riflettere sui nessi significativi che vengono a crearsi nel tempo tra maschi e femmine e tra generazioni diverse della stessa famiglia, andando ad indagare fino a che punto il sistema familiare può intervenire nella costruzione della matrice dell'identità di genere dei figli.

In letteratura esistono diversi studi che hanno trattato questo argomento: nello specifico Laura Formenti nel 2002 pubblicò una sua indagine a cui noi ci siamo ispirati.

La prima domanda che ci siamo posti nell'intraprendere questa ricerca è stata la seguente: che cos'è la famiglia? Ognuno di noi ha nella propria mente una rappresentazione del concetto di famiglia ma se si cerca di darne una definizione oggettiva e di indicarne i suoi confini ci accorgiamo che la risposta a tale domanda non è così immediata.

Secondo l'approccio sistemico, partendo dalle affermazioni di Von Bertalanffy, la famiglia viene definita come un sistema aperto che scambia informazioni con il contesto esterno e che è costituito da più unità legate insieme da regole di comportamento e da funzioni dinamiche in costante interazione tra loro e in interscambio con l'esterno.

Ma non solo, la famiglia è soprattutto "il contesto intimo nella quale viviamo"(Anderson, 1997), ossia il luogo in cui attraverso la narrazione, si traduce in parola ciò che ognuno di noi vive, sente, acquisendo significato in quel contesto specifico. All'interno della propria famiglia ciascuno costruisce la propria storia, il proprio "sé": storie di padri, storie di madri, storie di figli e di figlie. Storie maschili e femminili che si incontrano e che si influenzano reciprocamente andando a co-costruire, o meglio co-redigere il "romanzo familiare".

In questo processo di co-costruzione, che ruolo gioca il genere?

In questo senso il sistema familiare può essere considerato il contesto privilegiato in cui la distinzione di gender trova un proprio simbolico e funzionale. Le differenziazioni all'interno della famiglia riguardano i vissuti più profondi e duraturi della persona ed in virtù delle sue caratteristiche e dei suoi compiti vitali la relazione maschio-femmina è una relazione costitutiva anche se sempre più spesso si presenta come critica, vulnerabile e non risolta.

E' stato quindi inevitabile porsi una serie di interrogativi relativamente all'apprendimento dell'identità di genere all'interno del contesto familiare, alla sua modalità di trasmissione intergenerazionale ed al peso esercitato dalla presenza all'interno della famiglia di generazioni diverse.

A partire da queste premesse la presente ricerca si propone di indagare l'influenza del sistema familiare nella costruzione dell'identità di genere tenendo conto dei mutamenti del contesto sociale in atto che comportano nella famiglia, più che in ogni altro luogo, un processo di ridefinizione profonda di ciò che è maschile e femminile. Si tratta di una ricerca qualitativa, idiografica e narrativa, in cui i soggetti sono chiamati ad elaborare significati a partire dal racconto della loro esperienza di vita e dai vissuti che questa ha generato.

Questo studio non si propone infatti di individuare generalizzazioni, bensì peculiarità. Infatti, proprio per questi motivi questo è stato effettuato su un campione limitato e non rappresentativo dei soggetti, non prevedendo delle forme di controllo, ma cercando di entrare in profondità nella storia di ogni soggetto al fine di dare voce, attraverso la narrazione, alla relazione esistente tra l'immagine maschile e femminile che è insita in ciascuno di noi ed i vissuti che l'accompagnano.

IL DISPOSITIVO

Il libro della Formenti (2002) propone una scheda questionario individuale ed una familiare congiunta. Rispetto alla struttura l'autrice individua tre aree d'indagine: l'area della consapevolezza che comprende tutte le definizioni di che cosa significhi "essere maschio" ed "essere femmina"; l'area della trasmissione familiare-culturale che si focalizza sulla "memoria familiare" e soprattutto sulla sua funzione formativa. La terza area è quella della formazione con la quale cerca di capire come i giovani adulti sono riusciti a

costruire, nel percorso di formazione personale, una propria strategia rispetto all'essere uomo/donna. Anche in questo caso il campione non è "rappresentativo" ma è stato costituito ai fini della ricerca. Sono state individuate 10 famiglie caratterizzate da una comune condizione che l'autrice definisce di "continuità trigenerazionale", ossia famiglie al cui interno sono presenti tre generazioni conviventi o comunque molto vicine tra loro (Formenti, 2002).

Di ogni famiglia selezionata sono state intervistati 6 soggetti: un figlio e una figlia (entrambi maggiorenni); la madre e il padre; il nonno e la nonna. A seguito di tali interviste individuali, con un intervallo temporale di qualche giorno, la famiglia viene di nuovo incontrata per essere sottoposta ad un'intervista familiare congiunta che viene somministrata da una coppia di esperti mista per genere (sono gli stessi che hanno intervistato i singoli membri).

A completamento del campione di ricerca, con la finalità di effettuare un confronto con una condizione di vita familiare alternativa, sono stati intervistati individualmente 20 soggetti giovani (10 maschi e 10 femmine) di età variabile tra i 19 e i 34 anni ed appartenenti alla medesima classe sociale. Questi soggetti non hanno vissuto però all'interno della loro famiglia una continuità trigenerazionale.

Riassumendo nel lavoro della Formenti e coll. sono state quindi somministrate 48 interviste individuali, 10 interviste congiunte e 20 interviste di confronto.

Nella nostra ricerca abbiamo preso in considerazione soltanto l'intervista individuale a cui ci siamo liberamente ispirati e alla quale abbiamo aggiunto item e aree di indagine nella costruzione di un nostro questionario anonimo, strutturato e autosomministrato.

Il presente strumento esplora:

- 1) la consapevolezza dei soggetti circa la propria identità di genere nel corso del ciclo di vita (infanzia, adolescenza, età adulta) attraverso domande autobiografiche, autoreferenziali ed evocative;
- 2) la trasmissione della cultura familiare da una generazione all'altra attraverso la narrazione di eventi e storie familiari.

L'obiettivo è quello di comprendere l'influenza degli aspetti socio-culturali e familiari nella costruzione dell'identità e ruolo di genere.

Delle due macro aree, quella della consapevolezza e quella della trasmissione intergenerazionale, la prima va ad indagare come la consapevolezza dell'identità di genere si costruisce nelle diverse fasi del ciclo di vita in particolare l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta in rapporto ad atteggiamenti, comportamenti, credenze degli adulti significativi sia familiari che gruppal, eventi critici prevedibili e normativi, rituali di passaggio, ecc..

Durante l'infanzia ci è sembrato significativo indagare quando è venuta a crearsi una certa consapevolezza di genere, l'atteggiamento dei familiari e della scuola, attraverso abbigliamento, giochi e regole di rapporto con l'altro sesso.

Durante l'adolescenza abbiamo indagato eventuali differenze ed evoluzioni rispetto a quanto evidenziato nell'infanzia. In questa fase è stato inoltre importante comprendere se la scoperta della sessualità ha modificato ed in che modo le precedenti relazioni all'interno del contesto familiare, sia in quello dei pari, attraverso l'evidenziazione di come il soggetto e gli adulti significativi hanno risposto a questo evento.

Durante la vita adulta abbiamo cercato di esplorare l'orientamento sessuale, la percezione di ruoli maschili/femminili, marito/moglie, padre/madre, nel confronto con le precedenti generazioni anche attraverso domande evocative.

La seconda area, quella della trasmissione intergenerazionale, va ad indagare come avveniva la trasmissione delle storie familiari nelle generazioni dei nonni e dei genitori, chi prevalentemente raccontava e in che modo e se nelle nuove generazioni affiorano differenze rispetto al genere custode della memoria familiare.

Riportiamo qui di seguito la scheda che abbiamo utilizzato ricordando che la finalità del dispositivo non è quello di indagare e raccogliere dati oggettivi ma la percezione che l'individuo ha di tali tematiche.

INTERVISTA INDIVIDUALE

LUOGO E DATA _____ M F

ETÀ

1) POTREBBE RACCONTARE IN CHE MODO NELLA SUA INFANZIA HA COMINCIATO A SCOPRIRE DI ESSERE UN MASCHIO O UNA FEMMINA?

2) POTREBBE DIRE QUANTI ANNI AVEVA?

3) DURANTE LA SUA INFANZIA C'ERA NELLA SUA FAMIGLIA UNA PERSONA A CUI VOLEVA SOMIGLIARE?

4) PER QUALI MOTIVI?

5) QUALI ERANO I SUOI GIOCHI PREFERITI E CON CHI NELLA SUA FAMIGLIA GIOCAVA DI PIÙ?

6) DURANTE L'INFANZIA TRA I SUOI COMPAGNI DI GIOCO SI TROVAVA PIÙ A SUO AGIO CON INDIVIDUI DELLO STESSO SESSO O DI SESSO OPPOSTO?

7) PER QUALI MOTIVI?

8) SECONDO LEI IN CHE MODO I SUOI GENITORI CONFERMAVANO/EVIDENZIAVANO IL SUO ESSERE MASCHIO O FEMMINA?

9) COME È AVVENUTA IN ADOLESCENZA LA SCOPERTA E LA PRESA DI COSCIENZA DELLA SUA SESSUALITÀ?

10) IN CHE MODO I SUOI GENITORI HANNO REAGITO ALLA SCOPERTA E PRESA DI COSCIENZA DELLA SUA SESSUALITÀ?

11) DURANTE L'ADOLESCENZA, NELLA SUA FAMIGLIA, A CHI SI SENTIVA PIÙ VICINO?

12) PER QUALI MOTIVI?

13) DURANTE L'ADOLESCENZA TRA I SUOI AMICI SI TROVAVA PIÙ A SUO AGIO CON INDIVIDUI DELLO STESSO SESSO O DI SESSO OPPOSTO?

14) PER QUALI MOTIVI?

15) RITIENE CHE LA SUA ESPERIENZA, IN AMBITO SESSUALE, RISPECCHI QUELLO DELLA SUA GENERAZIONE?

16) RIGUARDO ALL'ORIENTAMENTO SESSUALE ATTUALMENTE SI DEFINISCE ETROSESSUALE, OMOSESSUALE O BISESSUALE?

17) SI È SEMPRE SENTITO COSÌ?

18) IN CASO DI RISPOSTA NEGATIVA, SAPREBBE DIRMI QUANDO E IN CHE MODO È AVVENUTA QUESTA TRANSIZIONE?

19) SE DOVESSE PENSARE AD UN OGGETTO IMPORTANTE DELLA SUA STORIA DI DONNA/UOMO, QUALE SAREBBE? PER QUALI MOTIVI?

20) E UN LUOGO? PER QUALI MOTIVI?

21) E UN'AZIONE? PER QUALI MOTIVI?

22) CHE COSA SIGNIFICA PER LEI ESSERE DONNA/UOMO?

23) CHE COSA SIGNIFICAVA ESSERE UOMO/DONNA QUANDO I SUOI GENITORI ERANO GIOVANI?

24) QUALI ERANO, SECONDO LEI, LE ESPERIENZE RITENUTE IMPORTANTI RISPETTO ALL'ESSERE MASCHIO/FEMMINA NELLA GENERAZIONE DEI SUOI GENITORI?

25) RIGUARDO ALLE GENERAZIONI DELLE NONNE/I E DELLE BISNONNE/I, CHE COSA SA? PUÒ RACCONTARE ALCUNI EPISODI?

26) CHI LE HA TRASMESSO LE INFORMAZIONI CHE HA SUL PASSATO?

27) COME AVVENIVA QUESTA TRASMISSIONE?

28) SI TRATTA DI INFORMAZIONI SISTEMATICHE O OCCASIONALI?

29) UOMINI E DONNE AVEVANO RUOLI DIVERSI NELLA TRASMISSIONE DELLE STORIE DI FAMIGLIA?

30) ED OGGI, CHI RACCONTA DI PIÙ?

31) SECONDO LEI QUANTO E IN CHE MODO SI È CONDIZIONATI DALL'AMBIENTE NEL DIVENTARE MASCHIO/FEMMINA?

32) C'È QUALCOSA CHE VORREBBE AGGIUNGERE RITENENDOLO IMPORTANTE?

IL CAMPIONE

Il campione che abbiamo analizzato è composto da 38 soggetti appartenenti a tre gruppi non omogenei per età e per cultura e professione. Di questi, 8 sono maschi e 30 sono femmine. I tre gruppi sono i seguenti:

- A) **ALLIEVI SCHEISIS DI LUCCA**⁸. E' composto da 25 soggetti, di cui 21 femmine e 4 maschi che operano nel campo della Salute Mentale con varia professionalità: psicologi, medici e educatori. Una scheda è stata annullata per cui quelle analizzate sono 24 (21 femmine e 3 maschi). Nelle tabelle successive vengono indicate con una sigla composta dal numero arabo seguito dalla lettera F o M (che identifica il sesso) e l'età.
- B) **TIROCINANTI S.T.F. LUCCA**⁹. Il totale delle schede somministrate è 7 (4 femmine e 3 maschi). Nelle tabelle vengono contrassegnate con la lettera T, il numero progressivo e la lettera F o M.
- C) **ALLIEVI ISTITUTO DI PSICOTERAPIA RELAZIONALE DI Pisa**. Il totale delle schede somministrate è di 6 di cui 5 femmine e un maschio. Nella tabella vengono contrassegnate con la lettera I seguita dalla lettera F o M e dall'età quando riportata.

Allievi I.P.R.	Tirocinanti S.T.F.	Allievi Schesis
I 1 F -	T 1 F 27	1 F 32
I 2 F -	T 2 M 33	2 F 31
I 3 F -	T 3 F 33	3 F 45
I 4 M -	T 4 M 32	4 F 53
I 5 F 32	T 5 M 30	5 M 50
I 6 F -	T 6 F 34	6 F 32
	T 7 F 32	7 F 53
		8 M 36
		9 F 30
		10 F 35
		11 F -

⁸ Scuola Umanistico-scientifica per la Salute Mentale di Fornace di Barga, Lucca. Schesis è una parola greca e significa connessioni.

⁹ Servizio di Consulenza e Psicoterapia Familiare U.S.M.A. Valle del Serchio A.U.S.L. 2 Lu.

		12 F 29
		13 F 30
		14 F 31
		15 F 33
		16 F 33
		17 F 33
		18 F 34
		19 F 40
		20 F 44
		21 F 45
		22 F -
		23 F -
		24 M 32

L'età media di tutto il campione è di anni 35,7. L'età media del gruppo allievi I.P.R. non è stato calcolato in quanto la maggior parte di essi non ha riportato la loro età. L'età media del gruppo dei tirocinanti S.T.F. è di 31,6 mentre quella degli allievi "Schesis" è di 37,2.

La distribuzione per fasce d'età è la seguente: <= a 30 = 5; tra 30 e 40=7; >di 40=7. N. 8 soggetti non riferiscono la loro età.

La moda complessiva è di 32.

PRIMA PARTE ANALISI DELLE DOMANDE

Domanda n. 1. *Potrebbe raccontare in che modo nella sua infanzia ha cominciato a scoprire di essere un maschio o una femmina?*

Rispetto alla modalità la presa di coscienza della propria identità di genere avviene:

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Differenze e somiglianze fisiche	13	1.13. "Penso di averlo scoperto quando ho notato la somiglianza fisica fra me e mia madre ed altre figure femminili della casa, e le differenze da mio padre" 18.13. "Non riuscivo a fare la pipì in piedi come mio padre".
Richieste e trattamenti diversificati	6	3.6. "Credo attraverso la richiesta di mia madre di aiuto in quanto donna come lei". 5.6. "Da come mi trattavano i miei genitori e da come mi sentivo diverso da mia sorella"
Giochi	5	8.5. "Ho cominciato a scoprire di essere maschio attraverso giochi con un'amichetta". 10.5. "Ho ricordo della scuola elementare, nelle scelte dei giochi".
Abbigliamento	4	17.4. "Ho scoperto di essere femmina fin da subito avendo un

		fratello maschio era chiara la differenza nel vestirsi...Spesso mia madre cuciva vestiti della stessa stoffa per me e per lei”
Auto-osservazione	3	T.6.3. ”Osservandomi” 3.3. “Davanti allo specchio”
Ruoli	1	
Comportamento coercitivo	1	21.1. “nell’asilo delle suore, non potevo giocare con i maschi perché mi mettevano in punizione”.
Linguaggio	1	15.1. “Penso... dall’uso delle parole declinate al maschile e al femminile”.
Non ricordo	3	
Non risponde	2	.
Totale risposte	39	.

Alla prima domanda due intervistati non rispondono mentre tre dicono di non sapere o di non ricordare.

La prima domanda cerca di indagare le modalità attraverso le quali il bambino comincia a scoprire di essere maschio o femmina. Dalle risposte fornite ciò sembra avvenire più frequentemente, in tredici casi, attraverso differenze e somiglianze fisiche nei confronti di adulti e coetanei, attraverso i giochi proposti in sei casi, le richieste diverse da parte dei genitori e degli adulti in cinque casi, l’abbigliamento in quattro casi, l’auto osservazione in tre casi, in un caso con differenze di ruoli, comportamento coercitivo e parole declinate al maschile o al femminile.

Rispetto al contesto, la presa di coscienza dell’ identità di genere avviene:

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE
In famiglia	11
A scuola (asilo)	7
Gruppo dei pari	1

La scoperta della propria identità di genere sembra avvenire in misura maggiore all’interno della famiglia, come riportato in 11 risposte, e in misura minore nell’ambiente extrafamiliare come riferito in 7 risposte. In una risposta si fa riferimento al gruppo dei pari.

Nella presa di coscienza dell’identità di genere compaiono:

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE

Figure adulte:	8
- Membri della famiglia	7
- Figure istituzionali	1
I pari:	22
- Fratelli e cugini	10
- Compagni di scuola	11

Ci siamo poi chiesti se nella scoperta di essere maschi o femmine siano più importanti le figure degli adulti rispetto a quelle dei coetanei. Delle ventinove risposte ottenute otto fanno riferimento a figure adulte mentre ventuno al gruppo dei pari. Delle otto risposte forniteci riguardanti gli adulti, 7 fanno riferimento a figure genitoriali e una a figure istituzionali. Il gruppo dei coetanei in 10 casi è composto da fratelli e cugini mentre in 11 da amici e compagni di scuola.

Da questi dati sembra che il processo di scoperta dell'identità di genere non avviene essenzialmente in famiglia e da parte di figure adulte ma sembra che siano importanti anche altri contesti ed altre figure, come il gruppo dei coetanei intendendo sia i fratelli e cugini nel contesto intra-familiare, sia gli amici ed i compagni in quello extra-familiare.

In che modo gli adulti o i coetanei sottolineano o indirizzano l'identità di genere?

I soggetti intervistati riferiscono una vasta gamma di strumenti e di comportamenti che vanno in questa direzione:

1. giocattoli, giochi e vestiti.
2. parole declinate al maschile e/o al femminile.
3. differenze e paragoni con fratelli di sesso opposto.
4. differenze fisiche con il genitore di sesso opposto (classico in questo senso era il modo diverso di fare la pipì dei maschi rispetto alle femmine).
5. somiglianza con individui dello stesso sesso.

Tutti i casi riportati ci fanno ipotizzare che questo processo avvenga in maniera *libera*. Solo in un caso viene riferito un comportamento punitivo e coercitivo (una sola intervistata riferisce che veniva punita se giocava con i maschi).

Domanda n. 2. Potrebbe dire quanti anni aveva?

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE
1-6 anni	28
>= 6 anni	2
Non ricordo	5
Non risponde	2
Totale risposte	37

Rispetto alla prima, la seconda domanda presenta un numero maggiore, cinque, di "non so" o di "non ricordo" mentre tre, "non risposta".

La seconda domanda cercava di indagare l'età in cui sono cominciate le prime scoperte dell'identità di genere. La maggior parte dei soggetti ha dichiarato che le prime scoperte sono avvenute in un'età compresa tra i 3 e i 9 anni.

La grande maggioranza (27 risposte) si riferiscono all'età prescolare, da 1-2 anni ai sei. Solo due risposte sono dai sei anni in poi.

Domanda 3. Durante la sua infanzia c'era nella sua famiglia una persona a cui voleva somigliare?

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Famiglia nucleare	16	T.2.16. "Penso a mio padre perché la vedevo una persona forte ed era in 21.16. "A mia madre perché era spesso nervosa e pensavo che facendo le cose come lei mi avrebbe amata di più"
Famiglia allargata	10	19.10. "Una cugina di secondo grado. Ricordo che era una persona accogliente, dolce ma sicura e determinata, giocava con

		noi....per tutte queste qualità mi piaceva e pensavo che avrei voluto diventare così”. T.3.10. “Alla zia perché mi piaceva a livello caratteriale”
Famiglia nucleare + allargata	3	T.4.3. “ A mio nonno e mio padre perché erano grandi e forti”. T.5.3. “Al papà perché era forte e mi faceva ridere e al nonno materno perché mi dedicava tanti tempo”
A nessuno	6	23.6. “A nessuno, o perlomeno non ricordo” 8.6. “Non ricordo di aver avuto desiderio di assomigliare a qualcuno”
Non ricorda	1	
Non risponde	1	

A questa domanda un intervistato non risponde e uno non ricorda, quindi abbiamo 35 risposte valide.

La domanda numero tre cerca di capire a quale adulto della famiglia il bambino cerca di somigliare e se questo ha a che fare con lo sviluppo dell'identità di genere. Ciò verosimilmente denota una vicinanza non solo fisica ma anche emotiva e ha a che fare con i vissuti che il bambino costruisce dentro le relazioni della famiglia anche allargata.

La maggior parte degli intervistati, sedici, hanno riferito di aver voluto somigliare a componenti della famiglia nucleare, mentre dieci a componenti della famiglia allargata. Sei intervistati hanno dichiarato di non aver voluto somigliare a nessuno e tre a componenti sia della famiglia nucleare che allargata.

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE
Stesso sesso	25

Sesso opposto	2
Entrambi i sessi	1

Su 35 soggetti intervistati 25 riferiscono che cercavano di somigliare a individui dello stesso sesso, quattro ad individui di sesso opposto mentre due ad entrambi.

Domanda 4. Per quali motivi?

Le motivazioni sono soprattutto fascinazioni di particolari tratti caratteriali, differenze caratteriali rispetto ai propri genitori, sentirsi maggiormente accolti dalla persona che rappresenta il modello da seguire in termini di accudimento e sostegno, ecc..

Dalle risposte emerge in particolare che il bambino viene catturato da qualità che andranno a costituire gli stereotipi inerenti l'essere maschi o femmine e che successivamente si rafforzeranno o si modificheranno come potremo vedere raffrontando queste risposte con quelle relative alla domanda inerente al ruolo maschile/femminile dentro la coppia di cui si fa parte.

Così le femmine che esprimono una preferenza verso persone dello stesso sesso e quindi verso femmine della propria famiglia nucleare o allargata, riferiscono qualità come essere speciali, perfetta, forte, determinata, energica, rispettosa, dolce, positiva, solare, scherzosa, ironica, divertente, bella, avere cura del proprio corpo, suscitare piacere, essere affascinante, capacità di fornire coccole, essere accudente, disponibile, accogliente, intelligente.

Le qualità che più si presentano sono quelle relative alla bellezza, alla cura del corpo, al suscitare piacere, dolcezza, essere disponibile.

Le femmine che esprimono una preferenza per il sesso opposto, riferiscono qualità come forza, dinamicità, coraggio, idee espresse, aspetto fisico e lavoro.

I maschi che come abbiamo visto si sono sentiti attratti da persone dello stesso sesso in particolare dal babbo, riferiscono a loro volta qualità come forza, capacità di rassicurazione, modello naturale da seguire, essere grande, scherzoso e disponibile.

Le femmine esprimono una preferenza per individui dello stesso sesso principalmente per qualità di tipo estetico ed emotivo: la bellezza, la cura del corpo, il suscitare il piacere, la dolcezza. I maschi invece principalmente per qualità che rimandano al concetto di potere e protezione: forza, capacità di rassicurazione, modello naturale da seguire.

Domanda 5. *Quali erano i suoi giochi preferiti e con chi nella sua famiglia giocava di più?*

Alla prima parte di questa domanda un solo intervistato non ha risposto mentre tutti hanno risposto alla seconda parte.

Abbiamo riportato anche i giochi che gli intervistati hanno indicato sia per curiosità sia per capire se e come sta cambiando questo aspetto nelle generazioni.

I giochi più indicati sono quelli con le bambole (15), moscacieca e nascondino (13). Seguono giochi connessi con attività fisica o sportiva (7), giochi con le macchinine (8) e con le costruzioni (7).

Seguono distanziati giochi che verosimilmente risentono molto dell'ambiente in cui il bambino viveva; in particolare molti giochi indicati sono in rapporto con un ambiente di campagna come la caccia a piccoli animali, giochi legati alla natura, l'esplorazione delle case abbandonate, ecc.

Molti giochi si esercitavano all'aria aperta e qualcuno veniva coinvolto nelle attività degli adulti considerate come giochi.

Ma una maggiore curiosità ci ha suscitato il cercare di capire se i maschi giocavano più con giochi maschili e le femmine più con giochi femminili. Trattasi come ben si sa di una questione culturalmente data che ha subito negli anni una sostanziale modificazione anche se come vedremo in questo campione che era bambino agli inizi degli anni ottanta, le cose non sono del tutto cambiate.

Ventidue risposte dicono che i giochi preferiti erano sia maschili che femminili, nove giochi prevalentemente maschili e quattro prevalentemente femminili.

Le femmine sembrano aver prediletto giochi sia maschili che femminili. Per i maschi c'è una prevalenza per i giochi maschili ma anche un coinvolgimento in quelli proposti dalle amichette.

I nonni compaiono poco, prevalentemente si gioca con fratelli o con genitori. E' una generazione che ha già perduto i nonni o che li sta perdendo?

Domanda 6. *Durante l'infanzia tra i suoi compagni di gioco si trovava più a suo agio con individui dello stesso sesso o di sesso opposto?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Stesso sesso	15	I1.14.F. "Con individui dello stesso sesso perché probabilmente condividevamo gli stessi interessi". T4.14. M. " Con individui dello stesso sesso perché avevo cose in comune con loro mentre con le bimbe avevo timore, vergogna".
Sesso opposto	4	2.6.F. "Di sesso opposto perché con le bambine mi sentivo inadeguata e mi vergognavo molto, con i bambini mi sembrava più semplice entrarci in relazione, le bambine le avvertivo maligne" 18.6.F. "Di sesso opposto, non c'era competizione ma collaborazione. Era più divertente, mi piacevano molto di più i giochi dei maschi".
Entrambi i sessi	18	4.17. F. "Con tutti, si giocava tutti insieme in strada, costruendo capanni, giocando a lucertole... sia femmine e maschi in gruppo". 13.17.F. "Giocavo con entrambi e mi divertivo molto, mi sentivo a mio agio perché sentivo di non vivere nell'insicurezza e nel giudizio e nel dovermi confrontare con il sesso opposto..."
Non risponde	0	

Rispetto alla domanda sei che indagava se i bambini giocando si trovavano più a loro agio con bambini dello stesso sesso o di sesso opposto, diciotto soggetti intervistati riferiscono di essersi sentiti a proprio agio con bambini di entrambi i sessi, quindici con soggetti dello stesso sesso e quattro di sesso opposto.

Se indaghiamo questo dato riferendolo al sesso dell'intervistato i dati si raggruppano nel seguente modo: dei sette maschi (il loro numero è talmente esiguo che non permette di fare alcuna ipotesi per cui forniamo questo dato

per quello che è) cinque dichiarano di aver preferito giocare con soggetti dello stesso sesso e due con ambo i sessi, nessuno con soggetti di sesso opposto. Il numero delle donne è ben maggiore e fornisce i seguenti risultati: quindici dichiarano di essersi trovate bene con ambo i sessi, nove con lo stesso sesso e sei con il sesso opposto. Vedremo dopo se questi dati si sono modificati in adolescenza.

Domanda 7. Per quali motivi?

Alcuni degli intervistati che dichiarano di aver giocato con bambini di entrambi i sessi attribuiscono tale preferenza al fatto che i giochi maschili erano più vivaci (guerra, bici, pallone) rispetto a quelli femminili (giocare a fare la mamma).

Altri alludono a differenze caratteriali maschi/femmine in base alle quali tra maschi e femmine si crea spesso collaborazione mentre tra le femmine si crea competizione; inoltre i maschi vengono descritti dalle femmine come più vivaci, genuini e meno artefatti.

Infine, due risposte fanno riferimento al contesto socio culturale di provenienza: un soggetto era abituato nella sua infanzia a giocare con giochi in cui prevalevano contatto fisico e natura. L'altro fa invece riferimento ad un tipo di ambiente in cui viveva caratterizzato dalla presenza di entrambi i sessi.

Domanda 8. Secondo lei in che modo i suoi genitori confermavano/evidenziavano il suo essere maschio o femmina?

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Atteggiamento congruo, non contraddittorio	34	18.34. "Dicendo che ero carina, dolce, che dovevo aiutare la mamma, accudire mio fratello, andare a prendere il ricambio al babbo quando lo chiedeva". 24.34. "vestendomi da maschio, comportandomi da maschio, parlandomi come si parla ad un maschio di famiglia ... <i>guarda tua sorella...comportati da uomo</i> ".
Atteggiamento incongruo, non ambivalente	2	12.2. "Non evidenziavano né confermavano particolarmente, mia madre faceva finta di niente quando giocavo con i maschi, mio padre a volte lo scorgevo <i>turbato</i> , ma per lo più si assentava". 21.2. "I miei genitori non mi insegnarono molto nell'evidenziare la mia identità sessuale fino a quando non feci la comunione. Poi mi

		mandarono dalle suore per imparare a ricamare”.
Assenza figure genitoriali	1	14.1. “Non avevo un padre...la madre?”.
Non risponde	0	

La stragrande maggioranza degli intervistati (34/37), ha avvertito da parte dei genitori una chiara conferma della propria identità di genere mentre solo due intervistati, dichiarano di aver avvertito un atteggiamento non lineare da parte dei genitori; in uno di questi casi l’atteggiamento dei genitori veniva vissuto in maniera ambigua in quanto c’era una contraddizione di atteggiamento tra i due genitori e tra i messaggi che questi esprimevano a livello verbale e non verbale. In un caso la figura genitoriale di riferimento in mancanza dei genitori è la nonna con un atteggiamento né confermando né smentendo.

Ma in che modo avveniva questa conferma? Essenzialmente o prevalentemente rinforzando i ruoli tradizionali femminili e maschili attraverso oggetti concreti, vestiti, attività sportive, giochi e educazione a norme comportamentali coerenti con il proprio sesso. In un solo caso viene segnalata una sorta di educazione fatta per negazione.

In un altro caso la conferma al genere viene sancita da una sorta di rituale rappresentato dalla prima comunione e dalla conseguente delega alla chiesa che, attraverso le suore, avrebbe insegnato alla bambina a diventare una vera donna, dedicata alla cura della casa e della famiglia.

Domanda 9. Come è avvenuta in adolescenza la scoperta e la presa di coscienza della sua sessualità?

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Percezione di modificazioni psico-fisiche	11	23.11. “ Con la comparsa del ciclo mestruale”. 15.11. “Penso sia stata lo sviluppo dei caratteri sessuali e con il ciclo che io non ho saputo accettarlo bene”.
Con le prime esperienze sessuali (compresa la masturbazione)	10	T4.10. “Masturbandomi” 24.10. “Praticando un’attrazione per una compagna”
Per confronto con i pari	11	5.11. “... dai confronti con i pari”. 6.11. “Parlando con le amiche che, confrontandomi piano piano mi hanno spiegato la sessualità”.

Auto-scoperta	3	18.3. "Esplorando il mio corpo". T1.3. "Ricordo che gradualmente mi sono sentita sempre più attratta e affascinata da tutte le informazioni che riguardavano la sessualità, su riviste, libri, film e non vedevo l'ora di avere anche io un fidanzato".
Con prime relazioni affettive a due (primi innamoramenti)	9	T2.9. "Mi ricordo la sensazione d'innamoramento durante la gita di prima media. Anche alle elementari si giocava a dire di essere fidanzati, ma era più un gioco". 4.9. "Con il primo ragazzo a 16 anni".
Percezione di essere oggetto d'interesse da parte di individui di sesso opposto	1	I.1.1. " ... con la manifestazione d'interesse da parte di alcuni compagni di scuola".
Per curiosità	1	20.1. "Non credo sia avvenuta la presa di coscienza, in quel periodo la scoperta era più dettata dalla curiosità di scoprire qualcosa di più grande e di più misterioso".
Totale risposte	46	

A questa domanda due degli intervistati non rispondono. Poiché gli intervistati potevano fornire anche più di una risposta abbiamo raccolto un totale di 46 risposte.

La scoperta della sessualità avviene prevalentemente attraverso la percezione di modificazioni psicofisiche (11 risposte) e con le prime esperienze sessuali compreso la masturbazione (10 risposte).

Undici risposte fanno riferimento al confronto con i pari, mentre solo in tre risposte si parla di scoperta solitaria.

Nove risposte fanno coincidere la scoperta della sessualità con i primi innamoramenti e uno con il sentirsi oggetto di interesse da parte di coetanei dell'altro sesso.

Una risposta descrive la scoperta della sessualità come curiosità.

Non sempre la sessualità è vissuta in maniera serena come si evince da un caso in cui si accompagna alla paura di subire abusi sessuali. La scoperta della sessualità in adolescenza viene descritta in diversi modi facendo verosimilmente riferimento a come ciascuno ha vissuto questo periodo della vita. E' ipotizzabile che ciò fa riferimento a vari fattori quali la sua storia, la configurazione familiare così come i rapporti con i coetanei.

Domanda 10. *In che modo i suoi genitori hanno reagito alla scoperta e presa di coscienza della sua sessualità?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Modalità funzionale	11	15.11. "Abbastanza bene, mi ascoltavano e mi tranquillizzavano". 5.11. "Con tranquillità, senza problemi ma disponibili al colloquio".
Modalità disfunzionale	22	16.22. "In modo piuttosto somnesso e rassegnato, quasi con una consapevolezza passiva che non mi hanno mai manifestato apertamente, anzi hanno mascherato quasi come fosse un tabù. Infatti non sono stati loro ad educarmi alla sessualità. Ho imparato tutto da sola, con l'esperienza". 12.22. "Non ho avuto confronti con i miei genitori rispetto alla scoperta della mia sessualità".
Non risponde	4	
Totale risposte	37	

A questa domanda due intervistati non rispondono. Pertanto abbiamo 35 risposte.

Le risposte a questa domanda sono molto articolate e diversificate quasi a voler sottolineare ulteriormente che la scoperta della sessualità di un figlio è per i genitori e forse per il sistema famiglia nel suo insieme un momento molto delicato.

Solo 11 soggetti su 35 dichiarano che i genitori hanno risposto in maniera positiva o naturale, mentre gli altri 22 hanno risposto che la risposta dei genitori alla scoperta della loro sessualità è stata nel complesso negativa, alcuni genitori hanno prodotto meccanismi di evitamento, di negazione di fronte alla scoperta e alla presa di coscienza della sessualità del figlio oppure mostrando atteggiamenti diversificati.

Dai dati raccolti sembra che sia più il padre ad avere difficoltà nell'accettare la sessualità del figlio, mentre la madre tende ad accogliere pur mettendo in atto atteggiamenti di "controllo".

Domanda 11. Durante l'adolescenza, nella sua famiglia, a chi si sentiva più vicino?

Domanda 12. Per quali motivi?

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Famiglia nucleare	25	5.25. "A mio padre perché avrei voluto essere come lui". 20.25. "A mia sorella perché era la persona con cui mi confidavo e con la quale dividevo tutto quello che accadeva di positivo e non".
Famiglia allargata	6	23.6. "Alle cugine perché coetanee".
Famiglia nucleare+allargata	11	16.11. "A mio padre perché l'ho sempre preso come un modello e stimato e a mia nonna perché era materna ma non al punto di darmi divieti o pormi limiti". T4.11. "A mia madre e a mia nonna materna, perché erano le persone più dolci e più carine per me".
A nessuno	4	17.4. "Nella mia famiglia non mi sentivo vicino a nessuno in particolare... nella mia famiglia il tema della sessualità non era affrontato e c'era un po' di rigidità su come dovevo comportarmi...trovavo più riferimento fuori negli amici e nelle amiche del cuore".
Non sa	1	

A questa domanda tutti hanno risposto eccetto uno che ha dichiarato di non saper fornire una risposta. Essendo possibile dare più di una risposta, le risposte fornite dalle 37 persone intervistate sono state 46.

La maggior parte degli intervistati (42 risposte su 46) riferisce di essersi sentita più vicina a persone della propria famiglia; di queste 25 riguardano la famiglia nucleare e 6 quella allargata e 11 sia a componenti della famiglia nucleare che allargata. Nessuno fa riferimento a persone al di fuori della famiglia mentre 4 riferiscono di non essersi sentiti vicini a nessuno.

Le figure prevalenti sono quelle femminili e appartenenti alla famiglia nucleare [la madre (16) perché ascoltava, la sorella per condivisione] o alla famiglia

allargata [nonne (6) che assolvevano il ruolo di facilitatrici e le cugine perché coetanee].

In (10) casi il soggetti rispondono che si sono sentiti più vicini al padre per maggiore comprensione.

Quattro soggetti sostengono di non essersi sentiti vicini a nessuno: in una risposta questa "solitudine" sembra essere correlata alla mancanza di figure di riferimento maschili, con funzione protettiva e femminili con funzione di sostegno.

In un'altra risposta il non essersi sentito vicino a nessuno sembra analizzando tutta la scheda rimandare a una rigidità del sistema familiare.

Domanda 13. *Durante l'adolescenza tra i suoi amici si trovava più a suo agio con individui dello stesso sesso o di sesso opposto?*

Domanda 14. *Per quali motivi?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Stesso sesso	18	1.18.F. "Dello stesso sesso perché con gli individui di sesso opposto mi sentivo senza capacità relazionali, seduttiva... mi sentivo poco attraente". T4.18.M. "Stesso sesso perché facevamo parte di un gruppo con gli stessi interessi".
Sesso opposto	7	14.7.F. "Sesso opposto. Era molto difficile trovare la spontaneità con le femmine, anche perché era tutto un tabù". 24.7.M. "Sesso opposto perché forse ero troppo sensibile per sopportare i commenti e la competizione che spesso si genera nei gruppi di ragazzi con i primi istinti sessuali".
Entrambi i sessi	11	13.11.F. "Con entrambi ma con condivisioni diverse: con le amiche condividevo di più le confidenze private o eventuali confronti su chi, del sesso maschile, poteva o meno piacerci; con i ragazzi mi divertivo di più a condividere giochi e serate fuori e li trovavo più divertenti e vitali". 5.11. "Entrambi, era indifferente".
Nessuno	1	12.1. "Non mi trovavo tanto a mio agio con nessuno. Le donne un po' perché erano più grandi di me e con un atteggiamento apparentemente

La maggior parte dei soggetti, diciotto, afferma che durante l'adolescenza si sentiva più a suo agio con individui dello stesso sesso mentre undici con entrambi i sessi e sette con ragazzi di sesso opposto.

Un soggetto risponde che non si è sentito a suo agio con nessuno ascrivendo questa sua affermazione alla sfrontatezza delle donne e alla stupidità degli uomini.

I sette soggetti maschi si distribuiscono nel seguente modo: quattro dichiarano una preferenza per lo stesso sesso, uno per ambo i sessi e uno per il sesso opposto.

E' cambiato qualcosa rispetto all'infanzia?

Diciannove intervistati dichiarano di non aver cambiato preferenza.

Diciotto dichiarano invece di aver cambiato preferenza e in particolare cinque si sono spostati dallo sesso opposto allo stesso sesso, quattro da ambo i sessi allo stesso sesso, quattro da ambo i sessi a sesso opposto, due dallo stesso sesso a sesso opposto e uno rispettivamente da sesso opposto a nessuno, da sesso opposto ad ambo i sessi e dallo stesso sesso ad ambo i sessi.

Dei setti maschi cinque dichiarano di non aver cambiato preferenza mentre gli altri due sono passati dallo stesso sesso al sesso opposto e da ambo i sessi al sesso opposto.

Domanda 15. *Ritiene che la sua esperienza, in ambito sessuale, rispecchi quello della sua generazione?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE
Completamente	22
Abbastanza	3
Non del tutto	3
A Tratti	1
Per niente	6
Non sa	1
Non risponde	1
Totale risposte	37

La maggioranza dei soggetti intervistati (25 su 37) ritiene che la sua esperienza in ambito sessuale non si discosta affatto da quella della sua generazione. Di questi, 22 ritengono che lo rispecchi appieno mentre tre ritengono che la rispecchi abbastanza.

Solo cinque ritengono di no; a questi vanno aggiunti 2 non del tutto.

Una piccola parte si distribuisce nel seguente modo: 1 non risponde, 1 risponde "a tratti" e 3 "non sa".

Domanda 16. *Riguardo all'orientamento sessuale attualmente si definisce eterosessuale, omosessuale o bisessuale?*

Domanda 17. *Si è sempre sentito così?*

Domanda 18. *In caso di risposta negativa, sarebbe dirmi quando e in che modo è avvenuta questa trasmissione?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE
Eterosessuale	22
Bisessuale	3
Omosessuale	2
Non risponde	0
Totale risposte	37

La quasi totalità degli intervistati 32 su 37, si definisce da sempre eterosessuale.

Solo 3 intervistati si definiscono attualmente bisessuali dove, in un caso, l'orientamento sessuale sembra aver avuto un andamento oscillante tra le polarità eterosessuale e omosessuale a causa di delusioni nei rapporti affettivi.

Due intervistati si definiscono attualmente eterosessuali anche se in passato hanno vissuto esperienze omosessuali.

Un soggetto definisce la propria esperienza come trasgressiva. In questo caso l'orientamento sessuale non conforme al genere di appartenenza sembra essere correlato alla rigidità data dalle regole familiari.

Domanda 19. *Se dovesse pensare ad un oggetto importante della sua storia di donna/uomo, quale sarebbe? Per quali motivi?*

A questa domanda Abbiamo sette "non sa" (di questi quattro sono maschi) e due "non risponde".

Diciotto oggetti sono legati alla femminilità, cinque all'esplorazione del mondo e cinque vari (di questi uno al giornalino porno (una femmina) e due (maschi) al pallone.

Domanda 20. *E un luogo? Per quali motivi?*

A questa domanda abbiamo due "non sa" e tre "non risponde".

Domanda 21. *E un'azione? Per quali motivi?*

Alle domande 19-20-21 si sono verificati i seguenti casi:

- la risposta fornita non è adeguata con l'obiettivo preposto dalla domanda evocativa, ossia mettere in rapporto l'intervistato con aspetti concreti del proprio passato e della propria esperienza di vita utilizzando la memoria che appare più metaforica che descrittiva ma sicuramente legata a ciò che si è vissuto.

Domanda 22. *Che cosa significa per lei essere uomo/donna?*

Gli intervistati maschi, nel cercare di definire la propria identità, fanno riferimento non solo ad aspetti maschili molto definiti e tradizionali, ma anche avvalendosi di caratteristiche più tipicamente femminili, come ad esempio la sensibilità ed il sostegno.

Le risposte degli intervistati femmine appaiono più complesse ed articolate dove la realizzazione di sé sembra avvenire su due fronti: da un lato c'è un'apertura ed una curiosità verso l'autonomia e l'indipendenza (ad esempio, il lavoro) mentre dall'altro, rimangono come punti fermi la relazione di coppia e soprattutto la maternità e la famiglia.

Domanda 23. *Che cosa significava essere uomo/donna quando i suoi genitori erano giovani?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Differenziazione di ruoli	25	12.25. "Per mio padre essere uomo significava lavorare, tornare per la famiglia, prendersi cura di questa a livello economico. Per mia madre stare in casa, non lavorare ed occuparsi dei figli". T.2.25. "Era sicuramente più definito rispetto ad oggi: l'uomo era quello che pensava al benessere materiale della famiglia, mentre la donna si occupava di attività domestiche e della cura dei figli".
Ruoli paritari	2	19.2. "I miei genitori sono figli del passaggio, di quei cambiamenti di ruolo di genere. Mio padre era uomo che lavorava e papà che cambiava i pannolini ed anche mia madre lavorava". 24.2. "Sostenere la famiglia, essere bravi genitori..."
Non sa	4	
Non risponde	6	

A questa domanda sei intervistati non rispondono e quattro dichiarano di non saper rispondere. Come mai un numero così alto?

Le risposte forniteci descrivono un'indubbia evoluzione rispetto alla situazione della generazione precedente come si evince dal confronto con le risposte alla domanda seguente che riguarda quello che succedeva nella generazione dei nonni. Tuttavia la maggior parte degli intervistati (n.25) continua a descrivere la differenza di genere tra i genitori come una netta differenza dei ruoli che si accompagna alla sottomissione della donna al potere maschile; la donna presenta una scarsa autodeterminazione e continua a mostrarsi prigioniera di vecchi pregiudizi come la perdita dell'onore.

Solo una minoranza (n.2.) degli intervistati riferisce dei ruoli che potremmo definire più paritari.

Domanda 24. *Quali erano, secondo lei, le esperienze ritenute importanti rispetto all'essere maschio/femmina nella generazione dei suoi genitori?*

Analizzando la globalità delle risposte fornite non sembra emergere una chiara e comune definizione dell'identità di genere.

Le femmine sembrano articolare in modo più chiaro ed esplicito da un lato le caratteristiche del genere femminile mettendo in risalto aspetti legati al piacere, al significato positivo di sentirsi donna, all'autonomia nel contesto esterno e dall'altro al ruolo assunto all'interno del sistema familiare: la donna che cura, che accoglie, che sostiene e che lotta per una più equa distribuzione dei compiti.

La realizzazione di sé sembra avvenire su due fronti: da un lato c'è l'apertura, la curiosità, l'autonomia attraverso il lavoro e dall'altro la relazione di coppia e soprattutto la maternità e la famiglia.

Rispetto alla generazione precedente (quella dei genitori) i soggetti riferiscono differenze con la generazione attuale. Si evidenzia soprattutto la differenziazione dei ruoli che risultava essere necessaria per aderire alle regole che venivano imposte.

Il ruolo maschile era caratterizzato da responsabilità anche dal punto di vista del sostentamento economico e da una maggiore libertà sia da un punto di vista sociale (lavoro) che affettivo (il maschio conquistatore). Mentre la femmina viveva in una condizione di svantaggio: vengono riferite rinunce, limitazioni e sacrifici in nome dell'unità familiare. La donna nella generazione precedente era sottoposta a vincoli e regole dettate dal contesto socio-culturale.

Solo in una risposta si riferisce un contesto in cui si sperimentano ruoli più paritari.

Fatta eccezione di quest'ultima risposta, le altre non si riferiscono alla figura maschile e femminile in termini evolutivi, come un percorso di crescita e di trasformazione i ruoli sembravano essere già dati, prestabiliti.

Domanda 25. *Riguardo alle generazioni delle nonne/i e delle bisnonne/i, che cosa sa? può raccontare alcuni episodi?*

Sorprende la quantità di informazioni relative alla generazione dei nonni e dei bisnonni.

L'immagine che gli intervistati hanno dei loro nonni e bisnonni è di persone che hanno vissuto e lavorato duramente in un ambiente a larga maggioranza

agricolo. Qualcuno è stato spinto dalle difficoltà alla emigrazione. La figura femminile ha un ruolo molto importante. Le donne rappresentano l'elemento centrale della casa e della famiglia a cui dedicano tutte le loro forze in qualche caso aiutando o affiancando anche il lavoro degli uomini.

I ruoli maschio/femmina erano caratterizzati per lo più da una suddivisione rigida e raramente tendevano alla parità. La donna era sottomessa all'uomo che le lasciava e riconosceva potere nelle decisioni che riguardavano la casa e i figli. Persone per lo più pudiche che manifestavano poco i loro affetti.

Domanda 26. *Chi le ha trasmesso le informazioni che ha sul passato?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE
I genitori	4
Madre	4
Nonni	2
Zia	1
Almeno un genitore + un familiare -Nonni - zii -fratelli	23 18 4 1
Non risponde	4

Da queste risposte sembra che i genitori da soli non sono sufficienti a trasmettere notizie sul passato ma che ci voglia la collaborazione di più generazioni come si evince dal fatto che i genitori trasmettono insieme ai nonni e non agli zii ad esempio.

Domanda 27. *Come avveniva questa trasmissione?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Racconti orali	28	I.1.28. "Oralmente, attraverso racconti di episodi di vita o incidentalmente rispetto ad alcuni argomenti che

		emergevano durante le conversazioni". T5.28. "Attraverso racconti, aneddoti".
Racconti orali + foto	4	1.4. "Oralmente, fotografie".
Racconti orali + foto + oggetti	2	T.7.2. " Tramite i racconti e le foto e qualche visita a vecchie case dove abitavano i nostri predecessori". 3.2. "Oralmente, attraverso fotografie e ricordi (oggetti)".
Non risponde	3	

Su 37 intervistati, 3 non rispondono a questa domanda.

La totalità delle risposte fornite, 34, ci dicono che la trasmissione avviene attraverso il racconto orale.

Solo in sei casi i racconti orali sono integrati da foto e in un caso da oggetti.

Domanda 28. *Si tratta di informazioni sistematiche o occasionali?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE
Sistematiche	9
Occasionali	16
Sistematiche/occasionali	2
Non risponde	10

Su 37 intervistati 10 non rispondono a questa domanda.

I 27 intervistati che forniscono una risposta si distribuiscono nel seguente modo:

16 riferiscono che la trasmissione delle informazioni tra le generazioni avveniva in maniera occasionale.

9 intervistati riferiscono che avveniva in maniera sistematica.

2 riferiscono che era sia occasionale che sistematica.

Ci siamo chiesti se l'alto numero di non risposte (dieci contro una media di tre, quattro) abbia a che fare con una difficoltà insita nella domanda oppure se queste non risposte hanno a che fare col fatto che nelle storie tramandate sono sempre presenti dei buchi e non danno risposte a tutte le domande.

Domanda 29. *Uomini e donne avevano ruoli diversi nella trasmissione delle storie di famiglia?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Differenza di ruoli	23	7.22. "Prevalentemente delle donne, i nonni poi erano morti". 15.22. "Penso fossero più le donne che trasmettevano le storie di famiglia, che spesso raccontavano anche come favole, mentre gli uomini si occupavano più del lavoro e parlavano degli "affari".
No differenza di ruoli	5	T5.5. "Non una regola, dipende dalle attitudini di ciascuno".
Differenza di ruoli solo nella prima generazione	1	13.1. "Di solito avevano il medesimo ruolo, ma da alcuni racconti ricordo che emergeva anche una diversità (ma solo nei racconti dei nonni)".
Non risponde	9	

Su 37 intervistati 9 non rispondono.

Delle 28 risposte fornite, 23 affermano che c'è una differenza di ruoli mentre solo cinque negano questa differenza. In un caso si sostiene che la differenza di ruoli riguarda solo la generazione dei nonni. Comunque tutte le risposte

fanno riferimento ad un ruolo più attivo della figura femminile; alla figura maschile viene riconosciuto la funzione del racconto di avvenimenti esterni alla famiglia.

Domanda 30. *E oggi chi racconta di più?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE
Donne	15
Uomini	1
Entrambi	7
Nessuno	2
Non sa	2
Non risponde	10
Totale risposte	37

Tredici intervistati non rispondono a questa domanda.

Delle 24 risposte fornite, 12 fanno riferimento ai genitori, solo 4 riguardano i nonni che sembrano scomparsi (è andata via una generazione?). Si conferma che il racconto viene fatto per lo più da una donna.

Domanda 31. *Secondo lei quanto e in che modo si è condizionati dall'ambiente nel diventare maschio/femmina?*

MACRO-CATEGORIE	RISPOSTE	DESCRIZIONE
Molto	15	2.15. "Molto, soprattutto vedendo i comportamenti e leggendo tra le righe i genitori". T.6.15. "Molto, dal confronto e dall'interazione".

Abbastanza	6	15.6. "Si è condizionati abbastanza. Fin da neonati, negli abiti che indossiamo, nei giocattoli che vengono comprati, negli atteggiamenti e nei comportamenti che gli adulti hanno con i bambini, nel tipo di giochi che vengono suggeriti". I.3.6. " L'ambiente ha un'influenza abbastanza rilevante. Soprattutto nella società di oggi in cui tutto è ammesso anche se non è causale".
Si (non viene indicato il grado)	9	12.9. "Si, attraverso il ruolo di genere che si deve ricoprire. Attraverso anche manifestazioni sottili di conferma e di silenzio...". 18.9. " Si è condizionati fino a quando si sceglie consapevolmente o meno, con chi rispecchiare maggiormente o da chi ci si deve differenziare. L'ambiente influenza anche il modo in cui si interpreta la realtà che ci circonda ed è il primo codice d'interpretazione di ciò che sentiamo".
Poco/nulla	3	5.3. "Poco"
Per niente	1	I.4.1. "Non credo ci sia un condizionamento ambientale. Una condizione neurofisiologica preesistente è favorita da un ambiente accogliente solo nella sua espressione comportamentale".
Non risponde	3	

A questa domanda rispondono 34 intervistati su 37.

La stragrande maggioranza degli intervistati fornisce una risposta affermativa a questa domanda; di questi 21 ritengono che l'ambiente condizioni molto il

diventare maschi o femmine, mentre 7, pur ritenendo che questa influenza ci sia, non ne specificano il grado.

Tre dichiarano che l'influenza dell'ambiente sia di poca entità e tre che l'ambiente non abbia alcuna importanza.

Ma in che modo l'ambiente interviene a influenzare il diventare maschio o femmina? Dalle risposte fornite è possibile raccogliere alcune riflessioni al riguardo.

Per qualcuno ciò avviene attraverso comportamenti verbali e non verbali dei genitori; per altri attraverso stimoli e "shock", il rinforzo del ruolo di genere, atteggiamenti di conferma o disconferma da parte dell'ambiente familiare e extrafamiliare, regole e modelli sociali, schemi rigidi di inquadramento, consapevolezza delle scelte, vestiti, giochi, taglio di capelli, colori, comportamenti appropriati, grado di vivacità tollerato, modo di rivolgersi agli adulti, comportamenti permessi, look e attenzione alla moda, confronto, interazione e aspettative.

Per qualcuno l'ambiente influenza ed etichetta. Per un altro tutto dipende da un "sentire interiore".

PARTE SECONDA

L'AREA DELLA CONSAPEVOLEZZA EVOLUTIVA DELL'IDENTITÀ DI GENERE E AREA DELLA TRASMISSIONE CULTURALE FAMILIARE

Paragone tra infanzia e adolescenza

Gruppo di Lucca.

1-F-32	Stesso sesso. In imbarazzo con i bimbi perché si sentiva brutta.	Stesso sesso perché con l'altro sesso si sentiva poco seduttiva, poco attraente e con scarse capacità relazionali.	Non cambia
2-F-31	Sesso opposto. Con le bimbe si sentiva inadeguata. Bimbi più semplici; bimbe maligne.	Stesso sesso perché si sentiva più protetta.	da s. o. a s. s.
3-F-45	Con entrambi i sessi. n. r.	Entrambi ma forse con i ragazzi perché mascherava una sessualità inibita.	Non cambia
4-F-53	Con ambo i sessi Da sempre abituati a giocare tutti insieme.	Con un'amica perché anima gemella, alter ego.	Da a. a s. s
5-M-50	Con ambo i sessi In base al tipo di gioco.	Entrambi	Non cambia

6-F-32	Stesso sesso Per comodità dei genitori.	Stesso sesso perché per affinità e condivisione crescita.	Non cambia
7-F-53	Sesso opposto Più presenti in casa.	Stesso sesso per maggiore condivisione crescita.	Da s. o. A s. s.
8-M-36	Stesso sesso. n. r.	Sesso opposto per maggiore affinità.	Da s. s. A s. o.
9-F-30	Entrambi i sessi. n. r.	Entrambi.	Non cambia
10-F-35	Entrambi i sessi. Non le piacevano le competizioni.	Sesso opposto perché le ragazze erano invidiose e competitive.	Da a. a s. o.
11-F-	Entrambi i sessi. n. r.	Entrambi.	Non cambia
12-F-29	Sesso opposto. più vitali.	Nessuno: donne spavalde e uomini scemi e superficiali	Da s. o. A nessuno
13-F-30	Entrambi i sessi. Riferimento al contesto socio culturale di provenienza	Entrambi: con donne confidenza e confronto, con uomini perché divertenti, citati, spontanei	Non cambia
14-F-31	Entrambi i sessi. Riferimento al contesto socio culturale e familiare di provenienza	Sesso opposto perché più spontanea e libera	Da ambo a s. o.
15-F-33	Entrambi i sessi. Le piacevano sia i giochi femminili, considerati più quieti, che quelli maschili, identificati come più movimentati.	Stesso sesso per maggiore condivisione	Da ambo A s. s.
16-F-33	Sesso opposto. Più genuini e meno artefatti.	Entrambi con lieve prevalenza per sesso opposto per spontaneità e divertimento	Da s. o. A ambo
17-F-33	Entrambi i sessi. n. r.	Entrambi con lieve prevalenza per sesso opposto facendo attenzione al fatto che star bene non significa essere disponibili	Non cambia
18-F-34	Sesso opposto Collaborazione e divertimento.	Stesso sesso per vicinanza e condivisione	Da s. o. a s. s.
19-F-40	Entrambi i sessi Varietà di scelta: giochi dinamitici e di accudimento.	Entrambi: con femmine per condivisione interessi, confronto e confidenza; con uomini per divertimento e confidenza (aspetti ludici)	Non cambia
20-F-44	Stesso sesso Per istinto naturale.	Sesso opposto per affinità	Da s. s. A s. o.
21-F-45	Entrambi i sessi. Maschi più attivi e vivaci; femmine più calme.	Stesso sesso per divieto di approccio all'altro sesso	Da ambo A s. s.
22-F-	Entrambi i sessi.	Sesso opposto per maggiore	Da ambo

	Con femmine giochi di accadimento; con maschi giochi di guerra.	vitalità	A s.o.
23-F-	Entrambi i sessi. Riferimento al contesto socio culturale di provenienza	Entrambi con prevalenza stesso sesso per condivisione	Non cambia
24-M-32	Entrambi i sessi perché naturale.	Sesso opposto (verso femmine) perché troppo sensibile alle dinamiche che s'instauravano nel gruppi maschili.	Da ambo A s. o.

Tirocinanti C.T.F.

T1 F -	Stesso sesso Condividavano gli stessi giochi e i maschi prendevano in giro.	Stesso sesso perché parlavano la stessa lingua. I maschi si mostravano bulli, buffoni, strani; ero in imbarazzo.	Non cambia
T2 M 33	<i>Più con i maschi Condivideva gli interessi.</i>	<i>Stesso sesso perché l'altro mi faceva paura</i>	<i>Non cambia</i>
T3 F 33	Con entrambi Abituata da sempre a stare con entrambi i sessi.	Stesso sesso perché timida	Da ambo A s. s.
T4 M -	Stesso sesso per le cose in comune con i maschi e per il timore e la vergogna con le femmine.	Stesso sesso per condivisione interessi	Non cambia
T5 M -	Stesso sesso Più semplice farlo con loro e perché c'erano più maschi.	Stesso sesso perché avevo amici prevalentemente maschi.	Non cambia
T 6 F -	Prima sesso opposto e dopo stesso sesso Motivi legati alle circostanze.	Stesso sesso per affinità e confidenza.	Da s. o. A s.s.
T 7 F -	Prima con un amico del cuore poi con le amiche. Con il maschio per problemi logistici, dopo per affinità.	Stesso sesso per un senso di appartenenza, solidarietà, affinità, sicurezza e confidenza.	Da s. o. a s. s.

Allievi I.P.R.

I 1 F -	Individui stesso sesso. Condivisione interessi.	Stesso sesso per rapporto conflittuale con i maschi.	Non cambia
I 2 F -	Stesso sesso. Maggiore sintonia.	Entrambi i sessi.	Da s.s. A ambo
I 3 F	Entrambi i sessi Per confronto.	Entrambi i sessi per confronto.	Non cambia
I 4 M -	Stesso sesso Perché si sfidavano.	Stesso sesso per vincere la timidezza e avvicinarsi alle ragazze.	Non cambia

I 5 F 32	Sesso opposto Perché più accettata.	Sesso opposto perché non c'era competizione; c'era sincerità.	Non cambia
I 6 F -	Stesso sesso Perché timida: imbarazzo con i maschi.	Stesso sesso.	Non cambia

Le Macro -aree: Area della consapevolezza evolutiva dell'identità di genere ed Area della trasmissione culturale familiare.

Nella presente ricerca, attraverso la comparazione e l'incrocio di specifiche risposte ottenute con la somministrazione del dispositivo in oggetto, sono state individuate due macro-aree che abbiamo denominato "area della consapevolezza evolutiva dell'identità di genere" ed "area della trasmissione culturale familiare" la cui elaborazione ha portato a ricercare corrispondenze, connessioni, differenze e significati.

Questa confrontazione è avvenuta su un piano qualitativo di contenuto anche se, in alcuni casi, la quantità delle risposte di una certa tipologia può essere un indicatore che può portare alla formulazione di ipotesi circa declinazioni specifiche relativamente ad una certa tematica.

Area della consapevolezza evolutiva dell'identità di genere.

Rispetto a questa prima area le nostre osservazioni derivano dal confronto delle risposte degli intervistati delle domande 6,8,10,13,16 che prendono in considerazione rispettivamente, le dimensioni del *genere di preferenza* (item. 6-13) nelle fasi del ciclo di vita individuale riguardanti l'infanzia, l'adolescenza e l'appartenenza al genere in età adulta; le *modalità* messe in atto dalle *figure genitoriali* nel confermare ed evidenziare il genere di appartenenza dei figli ed in particolare sono state approfondite le modalità di risposta di questi ultimi di fronte alla scoperta della sessualità dei propri figli. Tale analisi è stata poi incrementata da un'ulteriore riflessione posta su un altro livello, andando ad arricchire e a rendere ancora più "complesso" ed interessante il lavoro: il possibile condizionamento della trasmissione transgenerazionale dei ruoli familiari maschili e femminili nella formazione dell'identità di genere nelle generazioni attuali.

Ci siamo inizialmente interessati al cambiamento della preferenza di genere nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza rispetto agli item 6 e 13 che chiedevano

agli intervistati con chi, nel gruppo dei pari, il soggetto si trovava più a suo agio, se con individui dello stesso sesso, di sesso opposto o con entrambi i sessi.

Nell'infanzia 15 soggetti hanno risposto di trovarsi maggiormente a proprio agio con individui appartenenti allo stesso sesso. Di questi 11 risposte hanno confermato la preferenza anche in adolescenza mentre 4 hanno operato uno spostamento: 1 soggetto ha dichiarato di non sentirsi più a suo agio con nessuno, 2 soggetti verso individui appartenenti ad entrambi i sessi ed 1 soggetto al sesso opposto.

Dei 4 soggetti che avevano dichiarato di sentirsi più vicini ad individui di sesso opposto, nel periodo puberale n.2 hanno dichiarato la loro preferenza verso individui appartenenti allo stesso sesso mentre gli altri n.2 hanno confermato nell'item 13 quanto asserito all'item 6. Infine, nei n.18 soggetti che avevano espresso la preferenza di genere per individui appartenenti ad entrambi i sessi, sono stati effettuati 10 spostamenti: 5 verso individui appartenenti al sesso opposto, e 5 verso individui appartenenti a allo stesso sesso e 8 soggetti hanno confermato quanto espresso nell'infanzia.

Da questo confronto possiamo osservare che, se nel periodo infantile la maggior parte dei soggetti riferiscono di trovarsi a loro agio indistintamente sia con i maschi che con le femmine, in adolescenza la relazione sembra divenire più esclusiva verso un genere, rispetto all'altro in virtù probabilmente dei diversi e nuovi contesti di crescita in cui il ragazzo/a si inserisce: in questo senso, il gruppo, in questo periodo più del sistema familiare, sembra diventare un banco di prova per il ragazzo su cui sperimentare il proprio assetto identitario e verificare la reazione del contesto. In primis, i feedback ricevuti sul proprio aspetto fisico, si prestano facilmente ad essere oggetto di riflessione che contribuiscono ad elaborare la propria idea di mascolinità o di femminilità.

Tale passaggio sembra essere sostenuto anche dalle figure genitoriali che dalle risposte forniteci sembrano riconoscere i propri figli in modo congruo rispetto al genere di appartenenza attraverso operazioni di rinforzo e di conferma dei ruoli tradizionali femminili e maschili avvalendosi di oggetti concreti, soprattutto l'abbigliamento, attività ludiche ed educando a modalità comportamentali

coerenti con il genere, come ad esempio per le femmine prendersi cura della casa, mentre per i maschi attraverso attività che stimolano la competizione.

Soltanto un basso numero degli intervistati sostiene, al contrario, modalità reattive ambigue rispetto al genere di appartenenza dei figli ascrivendo comportamenti paradossali che evidenziano ad esempio un'incongruenza tra il livello verbale e non verbale delle figure genitoriali, comportamenti adottati da un processo di negazione oppure attraverso eventi mitico religiosi che sembrano funzionare da riti d'iniziazione.

La nostra analisi è stata poi arricchita dall'indagine sull'area della sessualità che coincide con l'avvento del periodo adolescenziale. Rispetto alla modalità con cui le figure genitoriali reagiscono di fronte alla scoperta della sessualità dei figli è possibile osservare che la maggioranza delle risposte riferisce modalità di reazione delle figure parentali che risultano essere potenzialmente disfunzionali rispetto alla presa di coscienza della sessualità dei figli adottando meccanismi di evitamento fino ad arrivare addirittura alla sua negazione. Soltanto una minoranza del gruppo riferisce che i propri genitori hanno accolto, sostenuto ed accettato tale cambiamento descrivendolo come un processo naturale. Queste informazioni portano a fare interessanti osservazioni: infatti, comparando in modo orizzontale i dati ottenuti con quelli dell'item n.8 sembra che, mentre in infanzia le figure parentali adottino modalità adeguate di risposta al genere di appartenenza dei figli, in adolescenza, con la presa di coscienza della sessualità di quest'ultimi, le figure genitoriali sembrano esibire reazioni complesse circa il riconoscimento dei figli come uomo e come donna in virtù dei cambiamenti fisici e soprattutto di quelli morfologico sessuali cui l'adolescente è sottoposto in questa fase del ciclo di vita.

Dai risultati ottenuti, possiamo verosimilmente affermare che quando i figli adolescenti cominciano a conoscere il mondo della sessualità i genitori lo vivono come "un evento traumatico". Le figure parentali sembrano infatti provare un profondo imbarazzo nell'immaginare il proprio figlio sessuato astenendosi spesso dall'affrontare argomentazioni spinose sul piano della comunicazione, mettendo l'adolescente in una posizione di "solitudine" che li porta a ricercare nel contesto esterno (gruppo dei pari, media) un'educazione sessuale spesso non autentica e completa. A sostegno di questa riflessione i

ricercatori del Boston College e dell'Università di Harvard (2009) ¹⁰hanno condotto uno studio longitudinale, nel quale è emerso che quando gli adolescenti si addentrano in comportamenti sessuali a rischio i genitori, reagiscono incrementando i loro sforzi di controllo sui figli.

Ma quanto possono influenzare la costruzione dell'identità di genere dei figli le modalità reattive "non adeguate" ed ambigue delle figure parentali?

A tal proposito in un'altra ricerca (Gambini, 2007) si osserva una correlazione fra la capacità da parte dell'adolescente di accedere alla sessualità con serenità, superando le insicurezze e canalizzando le pulsioni che essa comporta a livello relazionale, simbolico e progettuale e la propria capacità di definirsi rispetto al proprio genere. Il contatto con l'altro sesso, mediato dalla presenza dei coetanei, determina lo sviluppo dell'orientamento preferenziale verso relazioni più intime e profonde. Così i ragazzi e le ragazze sentono il bisogno di stabilire un nuovo tipo di legame, simile e diverso da quello amicale e maggiormente caratterizzato dallo scambio affettivo. La costruzione di relazioni intime e sentimentali svolge una funzione di supporto nella costruzione del concetto di sé.

Un altro dato interessante che è emerso dalla consiste nel fatto che i 7 maschi intervistati hanno riferito che le figure parentali hanno reagito in modo sufficiente adeguato alla loro scoperta della sessualità. Quindi, ci chiediamo, quanto incide il genere dei figli sulla risposta parentale al tale tematica?

Questo elemento può essere verosimilmente ricondotto allo stereotipo maschile e femminile nello scenario culturale e sociale che porta a considerare la figura maschile più libertina e potente rispetto a quella femminile sottoposta a molte restrizioni sia in ambito sociale che affettivo/sexuale.

Questo dato sembra trovare una correlazione nel confronto tra le generazioni passate e quelle attuali.

Infatti, nelle prime era marcatamente evidente, una differenziazione dei ruoli all'interno del sistema familiare che si rendeva necessaria per aderire alle regole che venivano imposte.

A tal proposito Mead nel 1948 sosteneva che "in ogni società conosciuta, l'umanità ha elaborato la divisione biologica del lavoro in forme spesso

¹⁰ Coley, RL et al. (2009). Fathers' and Mothers' Parenting Predicting and Responding to Adolescent Sexual Risk Behaviors. *Child Development*, Vol.80, Issue 3.

correlate alle differenze biologiche originali” e quindi in alcune circostanze una qualità o competenza diveniva specifica di un genere piuttosto che all’altro. Una riflessione sul concetto di differenza, declinato nella apparente dicotomia maschile/femminile, è quella prodotta dall’etnologa francese Françoise Héritier (1996). Secondo quest’ultima la “valenza differenziale dei sessi” è un artefatto, riferendolo a canoni culturali piuttosto che biologici, ma che allo stesso tempo è un fenomeno universale. Questo significa che anche se da una parte i sessi sono differenti sia dal punto di vista anatomico sia fisiologico e quindi sono un fatto di natura, dall’altra il genere, il sesso e la loro determinazione, sono fatti pensati dall’uomo e non dipendenti solo dall’ordine naturale in quanto costruibili, ricreati e dipendenti dai sistemi simbolici ed ideologici propri di una determinata società.

Seguendo questo filone, il ruolo maschile appare quindi caratterizzato, da un lato dalla responsabilità espressa dal punto di vista del sostentamento economico e dall’altro una maggiore libertà sia da un punto di vista sociale (lavoro) che affettivo (il maschio conquistatore). La figura femminile sembrava vivere invece in una condizione di svantaggio: vengono a tal proposito riferite rinunce, limitazioni e sacrifici in nome dell’unità familiare. La donna nella generazione precedente era sottoposta a vincoli e regole dettate dal contesto socio-culturale.

Questo sembra essere confermato anche nella risposta genitoriale alla scoperta della sessualità dei figli che mostra evidenti differenze in correlazione al genere di questi ultimi. Alle femmine venivano riservate reazioni disfunzionali rispetto ai maschi per i quali diventare sessuato significava diventare “uomo” a tutti gli effetti.

Soltanto un piccolo numero di risposte riferisce che nella generazione precedente sussisteva una modalità relazionale paritaria, riferendosi alla figura maschile e femminile in termini evolutivi, come un percorso di crescita e di trasformazione i ruoli sembravano essere già dati, prestabiliti.

Una considerevole parte del campione non sembra essere in grado di fornire una risposta diretta introducendo altre riflessioni che si collocano al di là dei ruoli e che rimandano ad una responsabilità familiare più generalizzata, all’adeguatezza delle capacità genitoriali ed infine al contesto socio culturale

dell'epoca che portava i giovani, a prescindere dal sesso ad essere precocemente adultizzati.

Altri soggetti infine non rispondono in alcun modo ed anche l'assenza di risposta può portare a fare ulteriori riflessioni che possono rimandare all'analisi dell'area della trasmissione culturale familiare: "quanto la generazione attuale è a conoscenza della propria storia familiare?"

Area della trasmissione culturale familiare.

Al fine di analizzare l'area della trasmissione culturale familiare abbiamo messo a confronto le domande 26, 27, 28, 29 e 30 prendendo in considerazione *l'emittente* della trasmissione transgenerazionale, i *mezzi* utilizzati, la *frequenza* della trasmissione, la possibile incidenza del *genere* nel "passare" la memoria familiare ed infine *l'emittente attuale* di tale trasmissione.

Dall'analisi di contenuto dei singoli item sono emerse alcune interessanti informazioni.

Una prima osservazione riguarda "chi trasmette alla generazione attuale le informazioni sul passato". Da quanto emerso dalle risposte forniteci si evince che la prima generazione, quella dei nonni, abbia bisogno di un supporto della trasmissione della memoria familiare, in termini dialogici: infatti che non riescano a raccontare più da soli e che abbiano bisogno del sostegno della seconda generazione per mantenere viva la "memoria familiare" parlando attraverso la "voce" dei loro figli ai nipoti. Nello specifico si evidenzia nella figura femminile e soprattutto in quella della madre, il ruolo di narratrice della storia familiare, ossia colei che contribuisce a mantenere vivi i ricordi. Tale dato sembra essere confermato confrontandolo con le risposte fornite dai soggetti all'item 29 che indaga il possibile condizionamento dei ruoli di genere nella trasmissione delle storie familiari dove si evince che è la figura femminile che maggiormente racconta. Anche rispetto al contenuto del racconto si possono evidenziare delle differenze, dovute verosimilmente alla diversità di genere: infatti, le femmine sembrano raccontare prevalentemente storie di vita dei membri familiari, di ciò che avviene all' *interno* della casa e nella quotidianità. Per contro, i maschi tendono a portare in famiglia racconti che coinvolgono sia i suoi membri, ma che provengono dal contesto esterno, come ad esempio "storie di guerra", "di affari" ecc. In entrambi i casi, tutto questo sembra portare ad una rilettura "mitica" dei personaggi familiari dove ad

esempio "... tutte le donne di questa famiglia sono forti", oppure " le donne sono più loquaci, gli uomini più sintetici" oppure " si è uomini se si superano dure prove". Possiamo quindi dire che nei sistemi familiari ci sono persone mitiche e mitizzate la cui identità di genere può portare alla creazione di modelli di comportamento a cui le generazioni successive s'ispirano (Lupoj, Falchetti, Jedlowski, 2009).

L'influenza indiretta e mediata della prima generazione nella trasmissione di storie familiari ci fa ipotizzare che se da un lato non vi sia una continuità di relazione con i nonni, dall'altro, da parte dei genitori, sembra non sia stata trasmessa forse quella "curiosità" che appare essere indispensabile per poter esplorare il passato. Per quanto riguarda la prima riflessione quello che sembra mancare è un "contatto" più profondo, in termini non solo affettivi ed emotivi tra nonni e nipoti ma anche fisici: infatti, anche la vicinanza fisica e visiva sembra giocare un ruolo importante nella qualità e nella frequenza della trasmissione transgenerazionale. Forse tale distanza può essere dovuta anche ai cambiamenti strutturali dei sistemi familiari: oggi sembra essere più netto, rispetto al passato, il confine tra la famiglia nucleare ed i membri della famiglia allargata ed i momenti per vedersi non sono quotidiani, bensì occasionali.

Dalla nostra indagine emerge un altro dato interessante rispetto alla frequenza della trasmissione della memoria familiare: quando i genitori sono gli esclusivi portatori delle "trame familiari" la trasmissione sembra essere unicamente occasionale mentre la sistematicità delle informazioni è assicurata dalla presenza della prima generazione.

Per quanto riguarda la modalità di trasmissione trans generazionale dalla scheda questionario emerge che il mezzo principe è raffigurato dal "racconto" che rappresenta un momento co-evolutivo sia per chi ascolta, in quanto porta all'arricchimento della propria "valigia", sia per chi racconta, conferendo un significato alle proprie azioni in modo da offrire una rilettura del proprio punto di vista e della propria realtà.

Solo in 6 casi il racconto viene supportato anche dalle fotografie familiari che potremmo definire, riprendendo i termini usati da Montagamo e Pazzagli (2002) le "foto della memoria" che sembrano essere un valido aiuto nell'aprire uno spaccato nella rievocazione delle vicende familiari alimentando il canale emotivo ed affettivo. Infatti, la fotografia si può configurare come metafora ed

estensione del processo conoscitivo dell'essere umano, poiché non può restituire un gesto, un evento, un comportamento nella sua interezza, ma lo coglie e lo ripropone nel suo significato simbolico: in questo senso, attraverso le foto si "simbolizza la realtà" e si "catturano" in questo caso momenti di vita familiare che rimarranno per sempre nell'archivio di ogni famiglia.

Il basso numero delle risposte ci porta a fare ipotesi relative allo scarso utilizzo dell'immagine nel racconto di storie: l'immagine rimanda al canale analogico, alle emozioni, alla "pancia" difficilmente controllabile rispetto al racconto orale che avviene attraverso il canale digitale che è più manipolabile e soggetto a falsificazioni. La non utilizzazione delle fotografie comporta un movimento difensivo dalle proprie emozioni, oppure, più semplicemente oggi gli "album di famiglia" stanno scomparendo?

Rispetto all'emittente attuale della trasmissione delle storie di famiglia, oggi sembra che non ci sia più tempo per parlare e raccontarsi, e quando ciò avviene sono molto più frequentemente le donne a farsi portavoci della memoria familiare, confermando coerentemente quanto emerso dalle precedenti osservazioni. Quello che credo si stia progressivamente perdendo è la "curiosità" rispetto alla nostra appartenenza intendendo con questo termine uno stato dell'individuo che attraverso un processo circolare e ricorsivo lo spinge ad esplorare ed inventare nuovi punti di vista e nuove modalità di azione che a loro volta generano curiosità.

Esaltare la complessità nella trasmissione dei racconti familiari, attraverso una polifonia di voci, rappresenta un concetto chiave in grado di favorire la costruzione di una visione sistemica e lo sviluppo della molteplicità anche quando parliamo d'identità di genere.

In questo senso la famiglia svolge una funzione educativa e formativa, anche inconsapevole rispetto al nostro sentirci femmine e maschi e lo fa attraverso le modalità, la gestione e la co-costruzione delle differenze di genere; attraverso il modo in cui i membri della famiglia raccontano le loro storie di uomini e di donne attribuendovi specifiche caratteristiche e valori e attraverso il modo in cui ognuno sceglie individualmente la propria strada, il proprio destino.

Bibliografia

Anderson H. (1997). Conversation, language and possibilities: a

- post.modern approach to therapy, New York, Basic Books.
- Andolfi M. (1988). *La famiglia trigenerazionale*, Roma, Bulzoni.
- Andolfi M., Angelo C. (1987). *Tempo e mito nella psicoterapia della famiglia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Andolfi M., Angelo C., D'Atena P.(2001) . *La terapia narrata delle famiglie. Una prospettiva di ricerca intergenerazionale*, Milano, Ed. Cortina.
- Baldaro Verde J., Todella R. (2010). *Omosessualità dal mito alla scienza*, in *Rivista di Sessuologia*, Vol.34 – n.1/2.
- Bianciardi M. (2008). *Le emozioni del terapeuta. Convegno internazionale Emozioni e sistemi. Terapia sistemica, relazioni emotive*, Torino.
- Bogliolo C. (2008). *Manuale di psicoterapia della famiglia. Tradizioni ed evoluzioni della relazione terapeutica*, Milano, FrancoAngeli.
- Bogliolo C.(2001). *Psicoterapia Relazionale della famiglia*, Milano, Francoangeli.
- Byng-Hall (1997) *Le trame della famiglia*, Milano, Ed. Cortina.
- Chianura P., Chianura R., Fuxa E., Mazzoni S. (2011). *Manuale Clinico di terapia familiare. Vol. I: Processi relazionali e Psicopatologia*, Milano, FrancoAngeli.
- Coley, RL et al. (2009). *Fathers' and Mothers' Parenting Predicting and Responding to Adolescent Sexual Risk Behaviors*. *Child Development*, Vol.80, Issue 3.
- Di Ceglie D. e Freedman D., (1998). *A Stranger in My Own Body: Atypical Gender Identity Development and Mental Health*, Karnac Books, tr. It. *Straniero nel mio corpo* (2003), Milano, FrancoAngeli.
- 5
- Formenti L., Aversa E. V. (2002). *La famiglia si racconta. La trasmissione dell'identità di genere tra le generazioni*, Milano, Edizioni San Paolo.
- Fruggeri L. (2005). *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Roma, Carocci.
- Gurman A.S., Kniskern D.P. (1995). *Manuale di terapia della famiglia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Heritier F. (1996). *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Bari, Editori Laterza.
- LaSala M. C. (2012). *Vecchie mappe, nuovi territori: la terapia familiare con coppie gay e lesbiche*. *Terapia familiare*, 98, pp. 5-19.
- Lupoi S., Falchetti M., Jedlowski M. (2009). *La casa degli specchi. Le identità di genere come processo evolutivo nella differenza e nella reciprocità* *Rivista di Psicoterapia Relazionale*, 30, pp.19-33.
- MacNish M., Gold-Peifer M. (2011). *Families in transition: Supporting Families of Transgender Youth*, in *American Family Therapy Academy, Monograph Series, Vol. 7*, Washington.
- Mead M. (1991). *Maschio e Femmina*, Milano, Mondadori.

Montagamo S., Pazzagli A. (2002). Il genogramma. Teatro di alchimie familiari, Milano, Franco Angeli.

Problemi di Genere e Psicoterapia (2001), Psicobiattivo, Vol.2, maggio/agosto.

Ruspini E. (2003). Le identità di genere, Roma, Carocci.

Santos C. (2012). Il colore della memoria, Firenze, Salani Editore.

Scabini E. (2000). Il familiare. Legami, simboli e transizioni, Torino, Ed Cortina.

Von Bertalanffy (1969). General System Theory, George Braziller, cit. in Scabini E., Iafarte R. (2003), Psicologia dei legami familiari, Roma, Il Mulino.

Watzlawick P., Weakland J.H., Fisch R. (1974). Change. La formazione e la soluzione dei problemi, Roma, Astrolabio.

NUOVE FAMIGLIE IN PSICOTERAPIA

Coppia mista: una nuova realtà'?

Dott. Elma Sukaj

Psicologa, Psicoterapeuta

Cosa si intende per coppia mista? Non c'è una risposta unica e universalmente condivisa a questa domanda e secondo Fenaroli e Panari (2006) è difficile individuare i criteri che permettono di dare una chiara definizione di questa tipologia di coppia per poterla poi distinguere da quella non mista. Inoltre, una definizione statica e unidimensionale di ciò che è "coppia mista" non può rendere giustizia della complessità dei fenomeni e dei fattori implicati nella costituzione di questa realtà familiare. Partendo da queste premesse si può sostenere che, in senso generale, la coppia non mista non esiste perché in ogni relazione abbiamo elementi di differenziazione culturale (Edelstein, 2000) anche se con *cultura* in questo caso intendiamo quella familiare e individuale. Per spiegarci meglio ci viene in aiuto Falicov (1995) che sostiene che qualsiasi famiglia è mista in termini d'unione fra background individuali o familiari differenti o fra generi e status sociali diversi e comporta sempre, per il soggetto, una sfida a comprendere la cultura dell'altro.

Ma cosa significa essere una coppia mista oggi in Italia? Con coppia mista si intendono tutte quelle coppie in cui i partner sono diversi per appartenenza religiosa, o colore della pelle («razza»), o origine nazionale, o etnia (Saraceno, 2007). Una definizione abbastanza esaustiva è quella di Di Sciullo (2004, p. 84) che considera tali le "unioni fra individui appartenenti a contesti culturali differenti, in virtù di un'esperienza migratoria internazionale che abbia interessato almeno uno dei due partner".

Per comprendere meglio il fenomeno bisogna chiedersi se nell'unione si ha un incontro solo tra culture diverse oppure anche tra due persone che interpretano il loro background culturale in base alla loro esperienza di vita. Nel rispondere a questo quesito è utile capire cosa significa l'identità etnica? Tajfel (1978) sostiene che l'identità etnica può essere vista come la consapevolezza di appartenere ad un gruppo etnico unita al significato emotivo e alla valutazione positiva che i soggetti traggono da questa appartenenza.

Mancini (2006) ritiene che ogni persona reinterpreta le componenti oggettive (l'identità acquisita per nascita) della sua etnicità e decide quali aspetti sono più rilevanti per se stesso. Questa reinterpretazione avviene nei molteplici e variegati scambi quotidiani che ognuno di noi ha in quanto inserito in contesti culturali diversi da cui trae la propria identità. D'altronde, la cultura è un sistema dinamico, aperto, centrato sui bisogni e sugli interessi delle persone che diventano protagoniste attive dei processi culturali (Mantovani 2004). Da ciò consegue che possono esistere, oltre che culture diverse, diversi individui che elaborano le culture in modo diverso. Questo aspetto è determinante per comprendere come i partner definiscono se stessi e la propria coppia e che l'analisi macrosociale non basta per capire il funzionamento della coppia mista in quanto ricorrerebbe a pregiudizi di generalizzazione e ad un concetto della cultura come costruito reificato, precostituito e statico. Ma la cultura è tutt'altro che questo. Essa, in quanto sistema di significati e concezioni trasmesse attraverso la inculturazione e modificata attraverso l'acculturazione, è in continuo cambiamento grazie ai contatti quotidiani che si hanno con contesti e persone diverse.

Applicata all'interno della coppia mista, questa prospettiva suggerisce che i due coniugi che appartengono a mondi culturali differenti, non agiscono solamente mossi da codici che definiscono a priori il loro comportamento (Falicov, 1995), ad esempio, nella educazione dei figli o nel rapporto con le rispettive famiglie e con la realtà sociale. Essi, mettendo in gioco le rispettive appartenenze, costruiscono invece, significati nuovi attraverso la loro interazione e a seconda dei contesti con cui si confrontano. All'interno di una coppia mista, la cultura costituisce solo una premessa, una risorsa per l'azione, agita concretamente dagli individui all'interno della famiglia e negoziata nei diversi contesti e situazioni della vita quotidiana.

Cosa significa questo fenomeno per la società italiana oggi? Secondo Tognetti Bordogna (2001), l'aumento delle unioni miste in Italia riflette la stabilizzazione del fenomeno migratorio, l'aumento delle interazioni tra individui appartenenti a paesi e culture diversi e l'affievolimento dei pregiudizi etnici e razziali. La coppia mista è un osservatorio dei processi di integrazione tra le culture (Tognetti Bordogna, 2001; Scabini et al., 2007) e indicatore del

grado di morfogenesi che sta subendo l'istituzione famiglia (Tognetti Bordogna, 1996).

La coppia mista esprime il livello più profondo in cui si manifesta, nella quotidianità, l'incontro tra culture diverse e tra identità culturali differenti, che può essere reso più difficoltoso dal confronto tra modelli coniugali e familiari diversi (Scabini et al., 2007). Questo incontro avviene in una zona di compatibilità fra differenze grazie ad un incessante lavoro di costruzioni simboliche e di ridefinizione identitaria avviando un processo di "migrazione" congiunta dal proprio territorio di appartenenza.

Ma cosa spinge le persone a fare una scelta interculturale o esogama? Per scelta esogama si intende la scelta del partner al di fuori dal proprio gruppo di appartenenza. Essa rappresenta un'estensione della società che deriva dal desiderio di creare legami nuovi con gruppi diversi (Cerroni-Long, 1984). Cerroni-Long è uno dei pionieri dell'approccio bidimensionale opponendosi alla visione unidimensionale e pregiudizievole dei ricercatori degli anni '80. In quegli anni le ricerche sul fenomeno delle coppie miste erano numerose, ma presentavano grossi limiti. C'era un interesse esclusivo a capire le motivazioni della persona appartenente al gruppo dominante a unirsi in matrimonio ad una persona appartenente ad un gruppo inferiore. Inoltre, gli studiosi partivano sempre dal presupposto che, dietro una scelta esogama, ci fossero forti connotazioni trasgressive, quando non patologiche. La teoria di Cerroni-Long (1984) sull'accessibilità dell'incontro (tre tipi di accessibilità: fisica, psicologica e attuale) con una persona appartenente ad un'altra cultura anticipa in qualche modo i futuri sviluppi della ricerca e fa da premessa a prospettive teoriche recenti come *la teoria strutturale* e *la teoria della motivazione razziale*.

Le tre teorie che seguono l'approccio non pregiudizievole di Cerroni-Long (1984) e anticipano gli studi più recenti condotti nell'ottica della psicologia culturale sono la teoria strutturale, la teoria motivazionale e la teoria dello scambio. Queste teorie abbandonano l'ottica che considerava le scelte esogame trasgressive e patologiche e si interessano delle motivazioni di entrambi i partner nel fare una scelta interculturale.

Secondo la teoria strutturale i matrimoni misti sono più frequenti perché permessi dalle opportunità di incontro, dalla composizione sociodemografica della società contemporanea, dal grado di controllo sociale e legale delle

minoranze da parte della società autoctona e dalle opportunità di accesso ai contesti di istruzione, occupazionali, residenziali e ricreativi. Così le persone di cultura diversa si incontrano, scoprono di avere interessi comuni e si innamorano con modalità simili alle coppie monoculturali. È a partire da questo secondo presupposto che si sviluppa l'approccio motivazionale che sostiene che i matrimoni misti si verificano per gli stessi motivi per cui le coppie si sposano all'interno della stessa cultura d'appartenenza: le persone si incontrano, si innamorano e decidono di sposarsi. La scelta esogama è attribuita all'influenza di tre principali fattori che motivano sia i partner stranieri che quelli autoctoni alla scelta interrazziale. Il primo è legato alla differenza culturale (differenza culturale come fonte di attrazione), il secondo alla somiglianza percepita (somiglianze nell'età, educazione, valori di riferimento, religione e background culturale) e l'ultimo fa riferimento alla scelta anticonvenzionale (ribellione verso le tradizioni della cultura di origine, non solo della persona della cultura dominante, ma soprattutto, come nel caso di donne provenienti da paesi musulmani, della persona appartenente alla cultura minoritaria).

I diversi studi dagli anni '90 in poi mostrano che la formazione delle coppie miste può essere legata, sia a fattori strutturali come vicinanza fisica, uguali opportunità nel mondo dello studio e del lavoro e acculturazione, che a fattori motivazionali come l'attrazione, il comportamento affettuoso, la similarità degli atteggiamenti; queste due tipologie di fattori non possono che agire insieme nel processo di scelta. Se da un lato non è possibile incontrarsi se non ci sono le condizioni, è vero anche che sono l'attrazione e la compatibilità che spingono due persone a instaurare una relazione intima.

A partire degli anni '50 guadagna terreno la teoria dello scambio che "vede l'unione mista come un rapporto di reciprocità che coinvolge entrambi i membri della coppia, permettendo loro di acquisire condizioni vantaggiose e benefici per entrambi, ossia permettendo una soddisfazione reciproca dei rispettivi bisogni" (Fenaroli e Panari, 2006, p. 51). Questa teoria si concentra sullo scambio di status tra i partner ritenendo l'unione mista come un sistema compensatorio per superare le gerarchie di status esistenti tra i gruppi etnici. Fu e Heaton (2000), nel loro studio di coppie miste, trovano che il matrimonio servirebbe, nel caso del partner appartenente al gruppo minoritario, ad

acquisire uno stato socio-economico migliore offrendo altri elementi di attrattiva alla partner appartenente al gruppo dominante.

Questa teoria presenta dei limiti in quanto vede il matrimonio misto come mosso solo da motivazioni che riguardano aspetti concreti e tangibili come status socio-economico senza rendere conto di motivazioni più concernenti aspetti emotivi, affettivi e di crescita reciproca tra i partner.

In Italia, tra i pochi studi in materia di coppie miste, meritano un'attenzione particolare quelli condotti da Mara Tognetti Bordogna e da Maurizio Andolfi. Questi autori hanno dedicato tempo e attenzione allo studio della coppia mista in quanto strettamente correlato con il fenomeno dell'immigrazione e con le strategie di integrazione degli immigrati in Italia. Nello studio del fenomeno, Andolfi (2003) sottolinea come il matrimonio misto è stato considerato da molti e da molto tempo come un rifiuto nei confronti dei valori e delle regole del gruppo di appartenenza. Questa scelta interculturale comunque, va compresa anche alla luce della storia familiare dato che essa viene vissuta come una forma di tradimento e di rifiuto delle proprie radici. Secondo l'autore, è possibile trovare in alcuni casi una forma di "taglio emotivo" che porterebbe a fare una scelta non condivisa dai genitori con l'unico obiettivo di emanciparsi e di mostrare a loro la capacità di fare scelte autonome. Per qualcuno, in una situazione di dipendenza eccessiva del partner autoctono, il partner straniero può favorire il processo di differenziazione dalla famiglia di origine.

Per comprendere le motivazioni del partner straniero, Gozzoli e Regalia (2005) suggeriscono di considerare il progetto migratorio per cogliere meglio elementi altrimenti indecifrabili. Il progetto migratorio influisce non solo chi affronta la migrazione, con il suo carico di paure, responsabilità e aspettative (il progetto migratorio non è mai solo individuale, ma è un progetto familiare e quindi c'è un mandato familiare da rispettare), ma entra a fare parte a tutti gli effetti nel progetto di costruzione del legame di coppia. La storia di migrazione, in quanto unica, diventa già di per se una caratteristica che andrà a plasmare anche la vita di coppia rendendola diversa da quella di qualsiasi altra coppia mista.

Tognetti Bordogna (1994) che chiama il matrimonio misto *una famiglia patchwork*, individua 7 tipologie di matrimoni misti ponendo l'attenzione sulle motivazioni del partner straniero. Le tipologie da lei individuate sono:

matrimonio misto di convenienza; matrimonio facilitatore; matrimonio riparatore; matrimonio elettivo; matrimonio intellettuale; matrimonio d'agenzia o negoziato; matrimonio per motivi culturali.

Una altra teoria importante è quella dei patti motivazionali di Gozzoli e Regali (2005) che considera il matrimonio misto un rapporto di reciprocità attraverso il quale ogni partner soddisfa i suoi bisogni. I patti motivazionali da loro individuati sono:

- *patti di convenienza*: attraverso il legame si vogliono raggiungere obiettivi individuali senza che vi sia un eccessivo investimento emotivo nel rapporto di coppia;
- *patti consolatori*: i partner creano legami funzionali all'annullamento del senso di solitudine e marginalità provato nel contesto sociale e familiare di appartenenza;
- *patti integrativi*: i partner, avendo una ben definita identità personale e sociale, costruiscono un'alleanza per espandere il proprio senso di sé.

È comunque importante sottolineare che, rispetto a tutte le teorie fino ad oggi presentate, nessuna teorizzazione può essere esaustiva rispetto alla molteplicità di aspetti e variabili che entra in gioco quando si sceglie di intraprendere una relazione intima con una persona, anche perché si intrecciano aspetti più o meno razionali che difficilmente è possibile analizzare in maniera completa. Se in alcuni casi è evidenziabile una ragione prevalente, in altri è piuttosto l'interazione tra motivazioni diverse, relative sia al partner autoctono sia a quello straniero, a condurre all'unione interculturale.

Quali sono i compiti evolutivi con cui devono fare i conti le coppie miste? Il primo compito è *costruire l'identità di coppia*. Nelle unioni miste, il confronto tra modelli culturali e familiari diversi, richiede la costruzione di un nuovo costrutto che non sarà una presa di distanza dai modelli culturali e familiari di partenza, ma semplicemente terreno privilegiato di sperimentazione di nuove strategie coniugali e genitoriali. Gaines e Liu (2000) chiamano il nuovo costrutto co-costruito "identità relazionale" della coppia. Essa è il prodotto di due individui e del contesto sociale più ampio in cui essi vivono e con cui interagiscono.

Il secondo compito è *confrontare e negoziare gli aspetti della vita quotidiana* rendendo il dialogo tra i coniugi una condizione imprescindibile per la crescita e

la durata del legame. Lo svolgimento di questo compito implica comunque, la capacità di conservare e coltivare la differenza culturale di cui sono portatori i partner. Tale aspetto, particolarmente saliente in una relazione mista, è considerato il compito "centrale" di queste coppie (Gozzoli e Regalia, 2005; Scabini et al., 2007; Fenaroli e Panari, 2006).

Il terzo compito riguarda *l'attuazione nel tempo di un rapporto di piena reciprocità, nel rispetto dell'altro*. Per costruire un rapporto di reciprocità e rispetto dei bisogni e della diversità del proprio partner bisogna fare il necessario passaggio dall'*io* al *noi*. Questo significa diventare "bilingui" e cioè, capire e capirsi in un clima di affetto, disponibilità e flessibilità. Diversi studi condotti nel territorio italiano confermano l'importanza di questo compito rilevando nelle coppie miste intervistate la significatività di caratteristiche come apertura mentale, curiosità e flessibilità nella costruzione di un rapporto soddisfacente. Tra questi studi troviamo quelli di Lombardi e Ardone (2008) e di De Luca e Panareo (2001) che, nelle loro ricerche qualitative sulle risorse e le difficoltà delle coppie miste, rilevano l'importanza dell'apertura mentale, della flessibilità, del dialogo, del rispetto, della curiosità, della comprensione reciproca, della disponibilità e della volontà di impegnarsi e di collaborare per il bene comune della coppia.

Il quarto compito è *prefigurare un progetto generativo*. Di fronte al tema della genitorialità la coppia si può trovare a dover rinegoziare e rivisitare le aspettative e i progetti generativi individuali.

Il quinto compito riguarda la *realizzazione di un equilibrio tra la fedeltà verso la famiglia d'origine e quella verso il coniuge*. Questo compito richiede molte energie e negoziazione, non solo tra i partner, ma anche tra questi e le loro rispettive famiglie di origine. Se non svolto bene esso può diventare fonte di conflitto nella coppia e tra questa e l'esterno che viene percepito come minaccioso e ostile. È quindi molto importante sapere affrontare i conflitti che nascono con le rispettive famiglie di origine che vedono la scelta del figlio come un tradimento nei loro confronti.

Per svolgere bene i compiti evolutivi c'è bisogno di *riconoscimento e consapevolezza* delle differenze tra i due partner. La consapevolezza della diversità culturale aiuta ad attuare un rapporto di piena reciprocità e rispetto per l'altro partner. A questo riguardo Gozzoli e Regalia (2005) individuano tre

fasi nella vita di coppia durante le quali si ha un'acquisizione sempre maggiore di consapevolezza della diversità culturale: *fase della costituzione del legame* (tanta paura e timore per la diversità che viene negata e sottovalutata), *fase di idealizzazione* (la coppia difende la sua scelta fatta di attrazione e sentimento d'amore di fronte alla diffidenza degli altri), *fase della consapevolezza* (la quotidianità e l'affrontarsi con i compiti del ciclo vitale portano i partner a prendere consapevolezza delle differenze che prima erano tenute ai margini).

Tuttavia gli autori precisano di non considerare queste fasi come una deterministica sequenza lineare; le tre fasi sono semplicemente una tendenza comune e non vincolante a molte coppie miste.

Anche Lombardi e Ardone (2008) nella loro ricerca hanno notato che, mentre nelle prime fasi della costituzione della coppia si ha una minimizzazione se non una negazione delle differenze culturali tra i partner e una percezione di similarità, con l'arrivo dei figli le coppie miste, dovendosi trovare ad affrontare scontri e confronti quotidiani nella gestione dei figli, acquistano più consapevolezza della diversità e dell'importanza della negoziazione continua dei diversi punti di vista attraverso strategie costruttive come il dialogo aperto, l'ascolto reciproco e il compromesso.

Dopo una prima fase di minimizzazione o addirittura di negazione della diversità culturale per paura delle difficoltà della sua gestione, si ha il "*risveglio della differenza*", i membri della coppia prendono consapevolezza dell'esistenza di tali differenze e si predispongono ad affrontarle (Gozzoli e Regalia, 2005). Gli autori riconoscono tre tipologie di strategie per gestirle; esse non sono ovviamente le stesse in tutte le coppie:

- *integrazione*: ciascun partner, nonostante il grande senso di appartenenza alla propria cultura d'origine, è disponibile a entrare in dialogo con l'altro per trovare una soluzione condivisa;
- *compromesso*: ciascun partner è più interessato a preservare gli aspetti rilevanti della propria cultura che a costruirne una condivisa; i partner trovano sì degli accordi, ma lo fanno evitando un vero confronto;
- *imposizione*: i partner non ricorrono a una vera negoziazione, poiché uno dei due impone all'altro la propria cultura senza lasciare spazio al confronto.

Bastarelli (2001), nella sua ricerca condotta nella provincia di Trento, individua quattro tipologie di modalità relazionali per gestire le differenze e per evitare il conflitto, che sono:

- *cultura imposta*: quando c'è una gerarchizzazione delle due culture con la prevalenza della mono-culturalità e dove ogni scelta educativa o culturale diviene uno scontro fra "appartenenze";

- *cultura tralasciata*: quando c'è la rinuncia da parte di uno dei due partner, principalmente da parte di quello straniero che sembra cercare in questo modo un adattamento maggiore al contesto di accoglienza;

- *cultura in equilibrio*: quando sono presenti entrambe le culture in uno scenario di bi-culturalismo dove i rispettivi sistemi valoriali di entrambi i partner trovano espressione grazie a soluzioni di compromesso improntati al rispetto reciproco.

- *cultura del possibile*: quando c'è un riconoscimento identitario sbiadito in entrambi i partner con le rispettive culture di origine e un processo elaborativo di coppia che porta a considerare l'unione un fattore di crescita personale e un patrimonio comune da cui attingere. Ciò che ne consegue al distacco e all'elaborazione congiunta dei bagagli culturali di origine è un costrutto nuovo e multicolore che l'autrice descrive come "un caleidoscopio di colori e immagini, nell'elaborazione/distacco delle culture d'origine, due mani esprimono il divenire di una trama "terza": un tessuto delle possibilità e delle occasioni".

L'autrice nota che, nonostante qualche coppia mista possa ricorrere a strategie che vedono una cultura affermarsi oppure assimilarsi all'altra, le strategie più frequentemente usate sono quelle basate sulla mediazione e sulla negoziazione (allargamento del possibile).

Un'altra ricerca, condotta nel contesto reggiano da Bertolani (2002), ha prodotto risultati simili individuando le seguenti modalità relazionali per gestire le differenze:

- *allargamento del possibile*: quando, senza rinunciare alle proprie esigenze culturali, ma dando ad esse un'importanza relativa, si ha un misurato e consapevole distacco da abitudini e tradizioni culturali;

- *mediazione*: quando grazie alla disponibilità di dialogo, rispetto e accettazione della diversità si può raggiungere un compromesso;

- *affermazione culturale*: quando i partner sostengono fino in fondo le peculiarità della propria cultura ritenuta fondamento irrinunciabile della propria identità;
- *assimilazione*: quando il coniuge della cultura minoritaria tende ad inserirsi nella cultura del partner o della società in cui vive per evitare discriminazioni e sentirsi il meno possibile "diverso".

Come nella ricerca di Bastarelli (2001), sembra che le strategie di gestione delle differenze maggiormente utilizzate siano quelle della mediazione e dell'allargamento del possibile. L'autrice rileva anche che solo in pochissimi casi le coppie intervistate presentavano "una coerenza del comportamento" ricorrendo sempre alla stessa strategia per tutte le situazioni presentate durante l'intervista semistrutturata. Le coppie miste tendono a preferire la mediazione come strategia di gestione delle differenze per le scelte che riguardano il rapporto fra i membri adulti della famiglia e soprattutto questioni personali come un tipo di alimentazione preferita, le esigenze legate al proprio culto religioso, ecc. Le preferenze si invertono invece quando la posta in gioco nella coppia diviene molto più rilevante e impegnativa, ovvero è costituita dall'educazione dei figli. In questi casi, infatti, un numero maggiore di persone adotta comportamenti che valorizzano il duplice patrimonio culturale.

Anche Panari et al. (2008) ottengono risultati concordi con le prime due ricerche. Queste autrici, chiedendosi come venivano gestite le differenze all'interno delle coppie miste, propongono tre storie diverse che descrivono scenari di gestione delle diverse appartenenze culturali in una coppia mista. La conclusione a cui arrivano le autrici è che non è tanto la differenza culturale fra i coniugi, presa in se stessa, a determinare un possibile percorso di risoluzione di una situazione, ma le strategie di problem-solving e gli esiti dell'interazione sono quasi sempre il risultato di differenti fattori contestuali, interpersonali e individuali.

Oltre alla negoziazione delle differenze culturali, alla coppia mista è richiesto anche la gestione delle relazioni tumultuose con le famiglie di origine e con il contesto sociale. Spesso, nonostante l'impegno della coppia, il rapporto con questi sistemi non è facile e dipende molto dal livello di maturità sociale rispetto al pregiudizio, al razzismo e all'egualitarismo. Quello che Gozzoli e Regalia (2005) chiamano "shock" iniziale nelle famiglie di origine può

trasformarsi in accettazione o addirittura rispetto, transculturalismo o universalismo secondo il modello evolutivo di McFadden (2001). L'accettazione è frutto di un processo di negoziazione che porta, da una parte la famiglia a legittimare la scelta del figlio e a integrare l'elemento "novità" nella sua identità passata, dall'altra i figli a trovare il modo sia per garantire la continuità della storia familiare sia per regolare i legami con entrambe le famiglie di origine. In questo modo i partner delle coppie miste evitano il conflitto tra le due lealtà, quella verso la famiglia di origine con quella verso la famiglia nucleare (Gozzoli e Regalia, 2005).

Lombardi e Ardone (2008) nella loro ricerca ottengono una fotografia simile di questo fenomeno in quanto più del 65% delle coppie miste intervistate riferiscono di avere vissuto rifiuto o disapprovazione da parte delle famiglie di origine. Questo rifiuto iniziale che sembra fisiologico, tende però scomparire man mano che la vita di coppia si consolida, specialmente dopo l'arrivo dei figli. In seguito, le famiglie degli intervistati hanno dimostrato infatti, la disponibilità ad accettare le scelte dei figli o hanno "imparato a convivere" avvicinandosi agli ultimi stadi del modello evolutivo di McFadden (2001). Solo una minoranza rimane ancora contraria alla scelta mostrando ostilità, rifiuto o resistenza.

Anche nella ricerca condotta da Panari et al., (2008) si evidenziano rapporti problematici con entrambe le famiglie di origine nelle prime fasi della costituzione della coppia. I due partner si trovano a doversi scontrare con le aspettative delle famiglie di origine che non sentono di rispettare. Il rapporto migliora nel tempo quando i familiari vedono la determinazione e l'impegno dei partner a portare avanti la relazione e a superare le difficoltà. Sembrerebbe inoltre, che siano più le famiglie di origine ad enfatizzare le differenze culturali all'interno della coppia mista e a vederle come sfida per essa facendo valere più l'appartenenza culturale che la relazione di coppia. L'influenza che la famiglia di origine può avere all'interno della coppia nucleare dipende molto però dal ruolo che il figlio occupa nella sua famiglia di origine e dalla sua concezione di famiglia.

De Luca e Panareo (2001), in uno studio sulle coppie miste residenti in provincia di Lecce, rilevano la presenza dell'ostilità delle famiglie di origine nel 26,4% dei casi. Questa ostilità sembra essere soprattutto presente nelle fasi

iniziali della costituzione della coppia. Inoltre, dalle interviste fatte, emerge che le difficoltà della coppia vengono attribuite soprattutto all'esterno in quanto determinate dal confronto intercomunitario (iniziale ostilità della famiglie di origine, pregiudizi e diffidenza delle reti amicali e sociali, problemi burocratici e istituzionali).

Ma a quali strategie ricorrono le coppie miste per gestire e prevenire il conflitto con le famiglie di origine e con il contesto sociale? Gozzoli e Regalia (2005) individuano due tipologie di strategie estreme di negoziazione delle differenze, da un lato la *"normalizzazione"*, cioè il tentativo di apparire "normali" a tutti i costi, preoccupandosi in maniera eccessiva dell'accettazione o del rifiuto da parte dell'esterno, a scapito del riconoscimento dei bisogni reciproci dei partner e della coppia, dall'altro lato *"l'opposizione"* al contesto sociale quale responsabile della discriminazione che la coppia subisce. Questa strategia conduce la coppia a chiudersi al suo interno, provocando una progressiva riduzione della rete sociale di supporto. Tra i due estremi si trova la strategia di *"integrazione"* secondo cui la coppia è disponibile ed in grado di instaurare legami significativi con il mondo sociale, tali da valorizzare e supportare le potenzialità della coppia stessa.

Hill e Thomas (2000), studiando il fenomeno delle coppie miste tra neri e bianchi, compilano un elenco delle strategie utilizzate dai membri di queste unioni per fronteggiare la realtà e per costruire la propria identità. Queste strategie potrebbero essere messe su un continuum che va da quelle difensive a quelle offensive. Le strategie difensive che prendono il nome di *"blocking strategies"*, consistono nel bloccare e nell'isolare il pregiudizio e i discorsi che il contesto sociale impone sulle coppie, rifiutando la definizione che danno gli altri di loro. Dall'altro estremo, vi sono modalità di gestione della discriminazione denominate *"generating strategies"*, attraverso cui i partner non vogliono isolarsi come individui e come coppie, ma cercano attivamente di coltivare amicizie con persone da cui non ricevono ostilità o con altre coppie interrazziali. A metà del continuum l'autore pone le strategie definite *"transforming strategies"* che permettono alle coppie di trasformare i discorsi della cultura dominante in elementi che possono rafforzare la propria identità, ridefinendo i significati e le funzioni dei pattern di interazione sociale. Secondo l'autore, la tipologia di strategie messe in atto, influenza il rapporto con

l'esterno portando ad una ricostruzione della propria identità. Contemporaneamente però, sembrerebbe che queste coppie, soprattutto attraverso le "*transforming strategies*", si pongano come agenti attivi del cambiamento sociale, mostrando che il rapporto tra famiglia e società non è ad una sola direzione ma è ricorsivo.

Di fronte a tutte queste difficoltà che deve affrontare la coppia mista, tantissime persone e studiosi si sono chiesti se si ha a che fare con un'unione problematica. Come sostengono Fenaroli e Panari (2006) "... prevale un'immagine molto semplificata che fa sembrare la famiglia multietnica come irrimediabilmente problematica e come appartenente a un universo omogeneo". Andolfi (2004), da parte sua, è dell'idea che la maggiore parte dei temi che le coppie miste e non devono affrontare sono *universali* e vanno considerati tali senza perdere di vista le specificità culturali che sono elementi vitali per comprendere la sofferenza di entrambi i partner. Una visione simile della coppia mista viene esposta anche da Tognetti Bordogna (1996) che dichiara che "gli accadimenti della coppia mista sono, in forma *concentrata, esasperata, amplificata*, gli accadimenti di tutte le coppie" e da Saraceno (2007) che sostiene che "... le coppie variamente miste presentano in modo insieme *più esplicito e più acuto* i «problemi evolutivi» che devono fronteggiare tutte le coppie, anche le più socialmente omogamiche, nella misura in cui provengono da tradizioni familiari diverse".

Ma come si percepiscono queste coppie? Si sentono problematiche, diverse dalle coppie monoculturali? Dai risultati delle ricerche condotte nel territorio italiano emerge che a volte è l'ambiente esterno che sottolinea e amplifica le differenze culturali, facendo in modo che diventino una sfida all'interno della coppia mista. Al contrario, queste coppie tendono a sentirsi simili alle coppie monoculturali, coese e all'altezza per la gestione della vita quotidiana. (Panari et al., 2008; De Luca e Panareo, 2001). Inoltre, i partner delle coppie miste riferiscono la stessa qualità di coppia di quella delle coppie monoculturali, riconoscono e valorizzano le differenze culturali, vivono l'unione come arricchimento, danno molta importanza alla flessibilità, all'apertura mentale, alla disponibilità e alla volontà di impegnarsi e di collaborare e assumono un atteggiamento pro-relationship anche di fronte alla consapevolezza di doversi a volte fare dei sacrifici (Lombardi e Ardone, 2008).

Bibliografia

- Andolfi M. (2003), *Manuale di psicologia relazionale*, [Accademia](#) di Psicoterapia della Famiglia, Roma.
- Andolfi M. (a cura di) (2004), *Famiglie immigrate e psicoterapia transculturale*, FrancoAngeli, Milano.
- Bastarelli (2001), *Assieme nella diversità: rapporto di ricerca*, Trento, <http://www.stranieriinitalia.com/briguglio/immigrazione-e-asilo/2003/aprile/bastarelli-coppie-miste.html>
- Bertolani B. (2002), *Coppie miste a Reggio Emilia*, Strumenti, 7, Edizioni Unicopli.
- Cerroni-Long E.L. (1984), *Marrying out: Socio-cultural and psychological implications of intermarriage*, *Journal of Comparative Family Studies*, XVI, 25-46.
- De Luca R. e Panareo M.R. (2001), *Il fenomeno delle coppie miste extra-UE nel Salento*, Lecce, http://www.icismi.org/index.php?option=com_content&view=article&id=23&catid=9&Itemid=107
- Di Sciullo L. (2004) "I matrimoni misti nel panorama italiano", in *La critica sociologica*, n. 149, S.I.A.R.E.S, Roma
- Edelstein C. (2000), *Le coppie miste*, *Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane*, vol. 31, p. 118-141,
- Falicov C. J. (1995), *Training to think culturally: a multidimensional comparative Framework*, in *Family Process*, 34(4), p. 373-388.
- Fenaroli, P. & Panari, C. (2006), *"Famiglie miste e identità culturali"*, Ed Carocci, Roma.
- Fu X., Heaton T.B. (2000), *Status exchange in intermarriage Japanese, Filipinos and Caucasians in Hawaii 1983-1994*, *Journal of Comparative Family Studies*, 31(1), p. 45-61.
- Gaines S.O.Jr, Liu J.H. (2000), *Multicultural/multiracial relationships*, in C. Hendrick, S. Hendrick, *Close relationships: a sourcebook*, Sage, Thousand Oaks, CA, US, p. 97-108.
- Gozzoli C., Regalia C. (2005), *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Ed Il Mulino, Bologna.
- Hill M. R. & Thomas V. (2000), *Strategies for Racial Identity Development: Narratives of Black and White Women in Interracial Partner Relationships*, *Family Relations*, 49, p. 193-200.
- Lombardi M. (2008), Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, <http://ebookbrowse.com/tesi-intera-lombardi-pdf-d235898742>.
- Lombardi M., Ardone R. (2008), *Le coppie miste tra risorse e difficoltà*, Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Presentazione all'Incontro Tematico "Spazi interculturali: trame, percorsi, incontri", Roma, 18-19 Settembre 2008.

- Mancini T. (2006), *Psicologia dell'identità etnica. Sé e appartenenze culturali*, Carocci editore, Roma.
- Mantovani G. (2004), *Intercultura: è possibile evitare le guerre culturali?* Il Mulino, Bologna.
- McFadden J. (2001), *Intercultural marriage and family: beyond the racial divide*, *The Family Journal*, 9(1), p. 39-42.
- Panari C. (2008), *Le famiglie interculturali: identità, dinamiche familiari e sociali*, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Psicologia, [http://dspace-unipr.cilea.it/bitstream/1889/795/1/Panari_Chiera_TESI_DOTTORATO.pdf](http://dspace.unipr.cilea.it/bitstream/1889/795/1/Panari_Chiera_TESI_DOTTORATO.pdf).
- Panari C., Fruggeri L., Mancini T. (2008), *Le famiglie interculturali: identità, dinamiche Interpersonali e sociali*, Dipartimento di Psicologia, Università di Parma, Presentazione all'Incontro Tematico "Spazi interculturali: trame, percorsi, incontri", Roma, 18-19 Settembre 2008.
- Saraceno C. (2007), *Coppie miste, un'ancora di salvezza?* *Reset*, 103, p. 89-98.
- Scabini E., Regalia C., Giuliani C. (2007), *La famiglia nell'incontro con le culture*, in B. Mazzara (Eds), *Prospettiva di psicologia culturale. Modelli teorici e contesti d'azione* Ed. Carocci, Roma.
- Tajfel H. (1978), *Social psychology and social Processes*, in S. Moscovici (Eds), *Introducing Social Psychology*, Ed. Penguin, Parigi, p. 272-302.
- Tognetti Bordogna, M. (1994), *Le famiglie patchwork: matrimoni misti e ricongiungimenti familiari*, in *Marginalità e società*, 28, p. 24-55.
- Tognetti Bordogna M. (1996), *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*, Ed. L'Harmattan Italia, Torino.
- Tognetti Bordogna M. (2001), *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmattan Italia, Torino.

